







Ca. Sorgona dramma epi Sem Benelli ditori Intelli: Ereves = Milano



LA GORGONA.

## Teatro di Sem Benelli:

Tignola. 2.4 impress. (4.0 e 5.0 migliaio) L.	3 —
La maschera di Bruto. 4.ª impress. (8.º e 9.º migliaio).	3 —
La Cena delle Beffe. 10.2 impress. (25.0 a 27.0 migl.) .	3 —
L'amore dei tre re. 5.ª impress. (15.° e 16.º migliaio).	3 —
Il Mantellaccio. 3.ª impress. (9.º e 10.º migliaio).	3
Rosmunda. 3.ª impress. (9.º e 10.º miglialo)	3 —
La Gorgona. 1.ª impress. (1.º a 3.º migliaio)	3 —

# LA GORGONA

DRAMMA EPICO IN QUATTRO ATTI

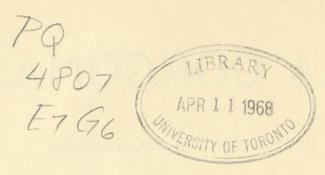
DI

SEM BENELLI



MILANO Fratelli Treves, Editori 1913

1.8 impressione (1.º a 3.º migliaio).



## Proprietà letteraria.

Riservati tutti i diritti. - La rappresentazione e la riproduzione per la stampa sono vietate a termine e sotto le comminatorie delle vigenti leggi. - Per ottenere il diritto di rappresentazione rivolgersi esclusivamente alla Società Italiana degli Autori per la tutela della proprietà artistica e letteraria (Milano, Corso Venezia, 6).

Copyright by Sem Benelli, 1913.

Si riterrà contraffatto qualunque esemplare di quest'opera che non porti il timbro della Società Italiana degli Autori.

LA GORGONA. MARCELLO FIGUINALDO. LAMBERTO FIGUINALDO. ARRIGO. RANIERI. PIETRO MORICONI. IL MARIGNANO. ROSABELLA. BIANCA. CELESTE. BERTA. PIERO. BORSO. MINIATO. GIOVANNI. UN SOLDATO. GUALANDO.

Cavalieri - Consoli - La gente fiorentina - Il popolo di Pisa - Le donne e i vecchi di Pisa.

L'azione si svolge al tempo della Conquista Pisana delle Isole Baleari. Questo dramma lu rappresentato la prima volta a Trieste al Politeama Rossetti la sera del 14 marzo 1913 dalla Compagnia dei Grandi Spettacoli.

Interpreti principali: Evelina Paoli, Gualtiero Tumiati, Alfredo De Antoni.

ATTO PRIMO.

La Chiesa di San Donato.

L'azione visibile si svolge presso la tribuna e l'altare. Si vede a destra la porticina della Sagrestia; a sinistra una cancellata oltre la quale è l'altro lato della Chiesa. In faccia dietro l'altare sono tre porte che mettono allo scalo sull'Arno.

Miniato dorme sdraiato poco rispettosamente sui gradini dell'altare.

Un frate attraversa e si dirige verso la sagrestia non badando a Miniato che dorme. Mentre è per aprire la porticina, dal fondo della chiesa giunge la voce di Giovanni.

#### **GIOVANNI**

di fondo alla chiesa.

Frate! Frate! Padrino!... Reverenzia!

Il fraticello non gli bada; entra in sagrestia. Comparisce Giovanni, passa il cancello; s'inoltra verso Miniato:

Non c'è funzione! Eppure le galee... Quello dorme! La chiesa è sconsacrata.

A Miniato.

Scudiero! Masnadiero! Cavaliero!

#### MINIATO

destandosi di soprassalto.

Padrone! Eccomi qua!

Sorge in piedi; ma scorgendo Giovanni cambia contegno.

Che vuoi, bifolco?!

GIOVANNI

con ironia alzando le braccia al cielo.

T'ho desto il cane, signor mio, perdonami!

MINIATO

con minore arroganza.

Va là, dietro il cancello. Questo luogo è sacro: qui ci viene il consolato. Il popolo sta là.

GIOVANNI.

Non ti stizzire!

Volevo domandarti la ragione
per cui la chiesa è vuota e non c'è festa
e le galee lì in Arno sono piene
di combattenti e pronte per l'aire.
O non devono esser benedette?
Non si fa qui la cerimonia?

#### MINIATO.

Sì;

ma non ora: fra poco!

## GIOVANNI.

E come mai Pisa è come deserta? Mi credevo trovar la chiesa zeppa e sulle sponde la gente a piccie.

## MINIATO.

Son tutti nell'altra, dove ora si celebra la messa, in Santa Reparata, ossia in Duomo. Qui solamente si benediranno le galee; ma io poco ne so: son di Firenze e gli usi dei Pisani non li conosco bene. Tu, piuttosto, da dove vieni?

## GIOVANNI.

Da porto Pisano: nemmen'io sto a Pisa: sto sul mare: son mastro d'ascia; ma anderò alla guerra anch'io sulla mia nave.

MINIATO.

Perché, allora,

non ci sei sopra?...

GIOVANNI.

La mia nave è là, al Porto: queste qui son solamente cinque; ma l'altre che aspettan laggiù in tutte son trecento. M'è venuto il desiderio di veder la festa e son partito: ho camminato come un lupo. Quando poi queste galee con i maggiori, i capitani e i consoli, ripartiranno, salterò sopra una, mi farò riconoscere ed andrò a ritrovar la mia.

MINIATO.
Sei mastro d'ascia?
GIOVANNI.

Son io che fo le navi!

MINIATO.

E che vai tu a fare sulla nave? Non l'hai fatta?

GIOVANNI.

Come si vede che sei tu il bifolco!

MINIATO.

Sei permaloso!...

GIOVANNI.

No! T'ho reso il tuo! Vo sulla nave perché c'è bisogno più di me che del remo.

MINIATO.

Ah! per tappare

i buchi?...

GIOVANNI.

Ogni galea porta con sé, oltre la ciurma e la milizia e i capi, sempre la maestranza coi ragazzi: il mastro d'ascia con il suo dascino; il remolaro col remolarotto;

il calafato col calafatino; il barilaro col barilarotto; ed il barbiere con i barbierotti, che levan sangue ed amputan le braccia e le gambe o la testa a chi non l'ha....

> Ride. Qualcuno giunge in chiesa e si ferma dietro il cancello.

#### MINIATO.

In terra almeno se si vede brutta si scappa.

#### GIOVANNI.

Bravo! Ed io che ti credevo un capitano!

#### MINIATO.

Sono a mala pena uno scudiero. Seguo il mio padrone, vicino in pace, in guerra a gran distanza. Son capitano solamente quando ci si accampa: nessuno fa l'arrosto come me.

#### GIOVANNI ride.

Guarda! Guarda! Tu mi piaci! Non hai tu detto che ci vuole ancora del tempo alla funzione?

#### MINIATO.

Ma non troppo.

Vedi: qualcuno giunge: vengon via dall'altra chiesa; son certo alla fine. Presto saranno qui: questa è una chiesa meno chiesa dell'altra: è chiesa d'armi.

#### GIOVANNI.

Ho una gran sete! Mentre che aspettiamo, vieni con me: ti porto sulla nave che sta proprio di fronte. Se mi fo conoscere, vedrai che festa! Avremo che bere!...

## MINIATO.

Bravo! Non mi posso muovere! Qui nella sagrestia c'è il mio padrone, con tutti gli altri capi fiorentini, e lucchesi e lombardi.... GIOVANNI.

Ma chi è

il tuo padrone?

MINIATO.

Due n'ho: padre e figlio!

Il padre specialmente è gran persona:
è capitano di tutta la gente
fiorentina venuta qua; ma, sai,
non è di que' feroci sfondagroppe
che son bravi soltanto a menar busse:
è di grande famiglia: è sapiente
come un vescovo: quando parla, io sto
a sentirlo; e la sua gran sapienza
riempie il vuoto della mia sciocchezza.

## GIOVANNI.

Se lo riempie tutto, egli è un gran saggio! N'avrei bisogno anch'io. Che nome ha?

#### MINIATO.

Marcello Figuinaldo. Hanno un palazzo a San Pancrazio.

GIOVANNI.

E il figlio come ha nome? MINIATO.

Lamberto o Lambertoccio; almeno io lo chiamo Lambertoccio ché l'ho visto bambinello.

GIOVANNI

guardando in fondo alla chiesa.

La gente cresce. Senti: che sai tu della Vergine Pisana che dev'essere eletta?

L'uscio della sagrestia si apre.

MINIATO.

Ecco il padrone!
Con voce di comando, a Giovanni.

Dunque, va' fuori dal cancello!

Entra Lamberto dalla sagrestia.

#### LAMBERTO

a Miniato, indicando il can ello verso il quale s'è avviato Giovanni.

#### Chiudi!

Miniato chiude quando Giovanni è uscito; Lamberto resta immobile, pensoso, cupo. Pausa.

#### MINIATO

guardandolo con umile amore.

Padron mio, che vi cruccia così forte?

Da quando siamo giunti in questa terra pisana, non avete mai guardato il vostro servo una volta soltanto come solete quando siete in bona.

Io vi conosco un poco e so che quando vi prende l'ira, o qualche passione vi molesta, nessuno può tenervi.

E perciò temo sempre....

## LAMBERTO

senza badargli, con accento duro.

Va di là

e chiama Arrigo!

MINIATO.

Chi Arrigo?

LAMBERTO.

Quello

che si dice comandi i Fiorentini che anderanno all'impresa.

MINIATO.

Voi volete

dire "Il Coscetto,,!

LAMBERTO.

Sì, giusto, il Coscetto!

MINIATO.

Che debbo dirgli?

LAMBERTO.

Che l'aspetto qui.

MINIATO.

Padrone mio; badate.

LAMBERTO con violenza.

Sei tornato?

MINIATO

alzando le braccia al cielo.

Come vorrei parlare al padre vostro!

Giungono di fuori le grida dei marinai che sono sulle navi in Arno.

## LE CIURME.

Viva! Viva! Giavà! Vu! A la vu!

MINIATO.

Udite: i marinai sulle galee dànno la prima voce: fra pochino i consoli di Pisa sono qua.

LAMBERTO urlando.

T'ho detto, portami quel cane!

MINIATO impaurito.

Sì!

Entra nella sagrestia. Una pausa.

Le ciurme sull' Arno ripetono il grido.

LE CIURME.

Viva! Viva! Giavà! Vu! A la vu!

L'eco del grido si perde lontano. Silenzio. Entra Arrigo, giovane ambiguo: bello e tristo.

#### ARRIGO.

Che volete, Lamberto?

#### LAMBERTO.

Il tempo morde: ti parlo dunque senza ambagi. Senti! Se tu sei stato nominato duce dei Fiorentini che accompagneranno i Pisani alla gloriosa impresa che incominciano oggi contro i ladri del nostro mare, se t'hanno chiamato a condurre il più bel fiore di nostra gente sotto le mura di Majorca, di Minorca e d'Iviza, a impadronirti nel nome nostro delle Baleari, sta' contento all'onore già avuto: non partire: tu sai che non lo meriti.

ARRIGO con freddezza.

Perché, Lamberto?

#### LAMBERTO.

Lasciami finire!

Se tu parti, io dovrò vicino al padre restare inerte alla guardia di Pisa, secondo la promessa. Se non parti, tu sai che a me tocca l'onore e il merito.

Accendendosi.

Se non parti: io sarò subito eletto; e sarei stato, se tu non giungevi con le tue brighe. Arrigo, non andare; non andare: tu sai che non dovresti!

ARRIGO sempre freddo.

Non lo so!!

#### LAMBERTO.

Dunque vuoi che te lo insegni! Tu ottenesti quello che ora vanti....

ARRIGO interrompendo!o.

Lo so, come l'ottenni. So chi sono; massono. È vero: tutta la mia gente fu serva d'Ugo Cadolingio; ed ora è morto il conte dell'Impero, ed io son padrone d'un suo castello: è mio! Molti servigi ho reso alla grandissima e santa nostra donna cristiana Matilda...

LAMBERTO.

Santa sì! Tranne col papa!

ARRIGO.

La Contessa Matilda m'ha voluto ricompensare. Tutto si conquista! Ho servito con fede. Ora comando!

#### LAMBERTO.

Con bassezza di schiavo tu hai servito! Arrigo, tu non sei degno d'andare. Tu non hai questo ardore che consuma, non soffriresti, se tu non potessi montar sulle galee. Servi con fede un altro po'. Rinunzia. Servi a me.

ARRIGO con ironia.

Non posso! Debbo nettare il mio nome! LAMBERTO.

Ti pagherò! Dimmi quello che vuoi!

#### **ARRIGO**

con soddisfazione grossolana.

Non ho bisogno di nessuna offerta. Ancora aspetto dall'eredità del Conte Ugo!

LAMBERTO.

Ho nel piano di Ripoli una villa bellissima, che è mia, con moîte vigne e selve. Te la dono.

ARRIGO.

La Contessa Matilda ha già promesso di dare in dote alla vergine eletta dal popolo pisano un suo possesso lucchese. Sai che quella che sarà cletta oggi è mia promessa sposa.

LAMBERTO

con insinuazione bucante.

E tu la lasci a Pisa?

ARRIGO turbato ma freddo.

Sì: la lascio.

Secondo l'uso è sacra!

LAMBERTO.

La conosco!

Arrigo, bada!

ARRIGO sprezzando.

Ella si sa guardare

anche da te!

LAMBERTO.

Se resterò qui a Pisa, Arrigo, bada! Prima che tu parta ti dico: la tua donna l'ho veduta e mi piace....

ARRIGO trivialmente.

La piace a tutti: è bella!

LAMBERTO con tutto l'animo.

Non mi mettere troppo a repentaglio!

Ho taciuto finora; e tu vedevi
il mio dolore muto. Son più giorni
che ci guardiamo. Tu capisci bene
come l'onore della bella impresa
spetti a me. Con le tue brighe annodate

tu ha' saputo rubarmi il mio posto; ma non ancora voglio che tu creda ch'io giochi sopra il risico: tu devi riflettere. Mi pongo innanzi a te col cuore ignudo.

Arrigo, questa impresa troppo m'attira: il desiderio mio mi sembra maturato coi sospiri in una fredda eternità di attesa. Fin da quando conobbi il modo e l'arte. che mi segnala fra i migliori, sempre guardai con occhio cupido le gesta che i Genovesi ed i Pisani insieme. o divisi. nel mar Mediterraneo. hanno compiuto, e la lor padronanza ed il loro ardimento e l'imponenza di loro navi e l'ordine guerresco, e l'inseguire i ladri mussulmani. il far ciurme di schiavi neri e bianchi, lo spodestare i principi infedeli e i riottosi e caparbi inchiodare al banco duro delle navi snelle,

e assediare e prendere città e fissarvi mercati e dettar leggi lungo le rive del risorto mare! Ed ora si prepara il più gagliardo impeto nostro contro il baluardo de' mussulmani, contro la fortezza gigantesca del mare combattuto; ed io dovrò restare, mentre già ero indicato dai miei fiorentini ed ero pronto come la giustizia!... Per ciò ti dico: Arrigo, a quest'impresa anelo andare come il figlio al seno materno: come l'ape va alla rosa: come il falchetto che ritorna al bosco quando vien sera e scorge il verde pino con la sua molle chioma e vi si tuffa. È il seme che germoglia nella zolla e scoppia ed apparisce ed ecco il fiore! Ti parla in me la voce di un destino assai più grande del mio stesso cuore! Il mio vermiglio cuore io gitterei nello spazio infinito per segnare

fin dove giunga il mio diritto armato!
Io son di quelli cui nulla più arde
quanto la smania di posare il braccio
armato della spada di lor gente
sulla stadera dell'eternità.
Io son di quelli che dal ceppo oscuro,
abbandonato, fanno con un colpo
rigermogliare i tronchi verdi e i fiori!
Tutto sopporto fuori che avvilirmi!
Tutto patisco fuori che l'indugio;
e nulla chieggo altro che ferma morte!

#### ARRIGO.

Io non ti posso ascoltare se i tuoi vantaggi sono contro i miei.

## LAMBERTO.

No! No!

Ahimè: tu non m'intendi! Io son diverso! Io nulla chiedo di quel che tu brami: tu ti avventuri per l'utile tuo, ed io ti rendo l'utile che perdi. Vuoi tu denari? Chiedi! La mia villa?

Avrai le cose che t'ho detto; lasciami partire!

#### ARRIGO.

No! Tu mi disprezzi troppo per potere abbastanza ripagarmi di quello che mi fa pieno di rabbia, ma che mi lascia freddo come pietra.

#### LAMBERTO.

Non volere, ti prego, ch'io ti parli diversamente, ch'io prenda la strada torta: io vi saprò correre: lo sai: tu mi conosci: io posso anche mutare il valore in ferocia come il vento primaverile si muta in procella.

# ARRIGO.

Sarà rovina tua! Io son sicuro!

## LAMBERTO.

Non quanto credi! Se mi vuoi diverso allora ti dirò: lascia ch'io prenda

il posto tuo; lasciami al mio diritto di più forte, di esperto, di figliolo del maggior condottiero fiorentino. lasciami andare coi miei fiorentini; oppure pensa che la donna tua mi piace con ardore e passione simili al mio coraggio ebbro e fatale. Lasciami andare perché, se qui resto, quella donna che aspetta il tuo ritorno, per esser tua, per darti la sua vita, diventerà la gloria che mi rubi. il mio coraggio che tu mi avvilisci, la mia virtù che tu puoi oltraggiare e a lei m'attaccherò con disperata febbre e, se quello che mi rubi ora partendo, non potrò più riaverlo, quella che lasci non mi sfuggirà!

ARRIGO con sorriso amaro.

Ella è difesa dallo stesso rito che la consacra vergine di Pisa. Tu non potrai accostarti nemmeno.

#### LAMBERTO.

Diffida! A me che rimango quaggiù avvelenato sarà dolce cosa espugnare la tua fortezza.

Con feroce gioco.

È bella!

È bella! E come l'hai tu conosciuta? La contessa Matilda, che è mezzana di cose sacre, te n'ha fatto dono? Quella fanciulla che è rimasta sola, orfana poi che anche il padre suo mori sopra una nave non è molto; combattendo, così che a Pisa è alta la sua memoria, è creatura sacra. È vero: un adorabile mistero è intorno a lei come una nube d'oro. Ma come? Tu non tremi accanto a lei? Baca: ella è chiara come una parola di comando: col suo nobile aspetto. con la sua voce, espreme il suo destino soavemente. Ella è diritta e pura come un cero pasquale; la sua carne

è intatta come avorio venerato; ma nelle sue pupille è acceso il fuoco della sua maestà selvaggia e limpida.

ARRIGO torturato.

Lamberto, inutilmente tu punzecchi. Senza pro tu ti affanni a frugacchiare. Dov'è ch'io soffro non lo scoprirai. Se la "Gorgona,, ti par così sacra, pensa ch'io penso come te: se è sacral non la potrai toccare senza danno. Dunque lascia il tuo gioco di moscone.

LAMBERTO con ira.

Se io non fossi qui dinanzi a Cristo, io non avrei che tentarti altrimenti; e mi pento non aver dato ascolto ad uno che mi offerse di sgozzarti prima che tu partissi condottiero.

Ancora l'urlo dei marinai: ma più alto di prima.

LE CIURME.

Viva! Viva! Giavà! Vu! A la vu!

LAMBERTO disperatamente.

Ancora danno il grido!

ARRIGO quasi con giola.

Sì: ora giungono

i consoli!

# LAMBERTO

con estrema insistenza.

Ti dico un'altra volta: non ti fidare, bada, io resterò nell'ozio tristo del fiero leone rinserrato.

# ARRIGO.

Non temo. Ecco la gente nella chiesa.

La chiesa si affolla; si vede il popolo dietro le balaustrate e il cancello.

# LAMBERTO.

Tu ha' tempo di riflettere: la cerimonia è breve; ma tu puoi ! risolverti in un attimo!

### [LE CIURME.

## Sul mare!

### Mare! Mare! Sul mare! Vinci Pisa!

Le campane della chiesa e quelle più lontane di tutta Pisa intervengono. La chiesa è in breve piena di gente che rumoreggia come il mare. Miniato e un frate ai cancelli tengono indietro la folla. La gloria di Pisa è per un po' la vita e la persona più palese e operante.

Entrano i Capitani dalle due porticciole della sagrestia. Ad ogni loro apparire è più vivace il rumorio della folla.

# Entra Marcello Figuinaldo.

Entrano sei marinai che si pongono presso i cancelli.

Arrigo sfugge: si mescola con altri.

#### MARCELLO

si accosta al figlio rimasto quasi irrigidito, mentre non cessa il rumorio dell'attesa.

Soffri, Lamberto? Abbi fede! Abbi fede! La giovinezza ti seconda! Nulla si perde nella tua età fiorente. Ogni seme nel tuo prato germoglia il bene, anche se lo gitta il male.

#### LAMBERTO.

Io soffro! Io soffro! Ah; non poter andare mentre ognuno di questi, inferiore, a me, s'avvia glorioso all'impresa!

Occasione che non tornerà!

Oh! se potessi lasciare il mio pianto scorrere fuor della mia gola stretta!

Uscirebbe con l'urlo della belva:
e vincerei le campane di Pisa
sì come il lupo vince la bufera!

# MARCELLO.

O gloria! croce di chi ti desidera; come tutti tormenti e a tutti piaci!

Nulla di te più duramente affligge, nulla molestamente più tempesta e nulla è più solenne del tuo amore!

Ricominciano le grida dei marinai.

LE CIURME.

Giavà! Mare! Sul mare!

Intervengono le grida esultanti della gente in chiesa.

LA GENTE.

Vinci Pisa!

Vinci Pisa! Sul mare tu comandi! Sul mare tu comandi! Vinci Pisa! Vinci Pisa!

Entrano i Consoli.

Ecco i consoli!

Vittoria!

Vinci Pisa!

Entra Gualando alfiere recando avvoltolato il vessillo rosso di Pisa.

Il vessillo rubicondo!

Mare!

Mare!

Sul mare!

Vinci Pisa!

Gualando si ferma come colonna in mezzo alla tribuna.

Apparisce Pietro Moriconi arcívescovo di Pisa: è armato ed è accompagnato da sacerdoti e capitani. Si fa silenzio. Egli sale i gradini dell'altare. Bacia la tavola poi si rivolge alla gente:

### PIETRO MORICONI.

Eccoti qui, già pronta per l'avvio, gente pisana; eccoti dinanzi all'altare d'Iddio con l'armi giuste! Hai sentito il tuo sacerdote magno rinnovare l'offerta del Signore, sotto la specie del pane e del vino,

dentro le mura ancor fresche del tuo tempio maggiore e bello, edificato con le tue prede e con le tue vittorie; ma in questo tempio più vecchio e più solo, in questo tempio dove i padri tuoi pregarono ricurvi sulla fede e che ora è dall'uso consacrato a dar l'avvio ad ogni nuova impresa, dove i cuori e le spade e le bandiere s'offrono a Dio per la promessa sacra che non tradisce, io qui apparisco armato, fermo come segnacolo di guerra; e prima ancora che le nostre navi maggiori, che giù aspettano allo scalo anele, siano da me benedette. io levo l'arme innanzi a Dio. Signore degli eserciti, e invoco e grido: È tempo! È tempo che si netti il nostro mare! Dio ci consacri l'impeto e l'ardore, ché solamente dove è cristiano costume, quivi solo è civiltà! Ora a te, o Pisa, spetta il maggior passo.

Entro la loro rocca balearica, nella fortezza del Mediterraneo, raggiungi i nostri più fieri predoni, stana la mala bestia, senza tregua; raggiungila col tuo furore schietto!

O Pisa, o Pisa, vestita di fiamma, o Pisa, o Pisa, ammantata di cielo; bene tu sei eletta dal Signore che t'ha fatta dimestica ai tuoi piedi l'aquila scarmigliata aspra e grifagna, in segno che tu avrai per tuo destino forza per ostinarti, pazienza per soffrire, costanza per durare.

LA GENTE con impeto.

Sì; vinci Pisa; vinci Pisa, vinci!

PIETRO MORICONI

al console Marignano.

Ed ora vieni innanzi, Marignano: ch'io benedica te per tutti i consoli.

Il Marignano s'inoltra e s'inginocchia.

Ti benedico e, nella tua persona

armata, Pisa armata benedico; e la potenza de' tuoi alleati, o Pisa gloriosa, oggi nel giorno di San Sisto alle tue vittorie sacro.

Al Marignano.

Ed ora, su, rialzati! Conviene tu dia le prove schiette e manifeste che in voi preparatori della guerra il senno seguitò sempre l'ardore.

#### LA GENTE.

Sentiamo il Marignano!

Il primo Console!

Sentiamo il Marignano!

Vinci Pisa!

# IL MARIGNANO

dopo essersi levato e rivolgendosi prima al Moriconi poi all'alfiere Gualando.

Io bene accetto il tuo comandamento; ed abbenché da Roma ritornassi per questa guerra con le sacre insegne, prima ch'io parli, tu, Gualando, alfiere del popolo pisano, spiega tutto il nostro bel vessillo rubicondo!

Gualando attato dai vicini spiega tutto il rosso vessillo di Pisa. Allora il Marignano con la spada ignuda esaltato salta dentro la bandiera, che quasi lo accoglie, fiammea.

Bene si sta dentro quest'ombra rossa!

Ben ci si scalda al fuoco che non brucia ma esalta col più puro incitamento!

Bene si resta e senza mutamento, tanto in terra che in mare, tanto in morte che in vita! Sotto questa bella fiamma si canta in gloria se guizza il naviglio al rimbatto dei venti; e come l'ira del cielo sta chiusa nel fuoco vivo de' lampi, così dentro questo ardore stanno le nostre spade!

O Pisa, o Pisa, bene tu puoi ora aver fidanza:
noi ti riporteremo il premio e il vanto!
Confida, Pisa: abbiamo lavorato!
Trecento navi pronte! Non invano

tu eri diventata una fucina. Gli alberi della selva Palatina erano troppo giovani, e per Arno tu vedesti arrivare i tronchi grandi per le tue navi. Giù dalle colline del Mugello scendevano; e sui monti di Luni i sacri boschi si disfecero per te, per te, così che i geni antichi etruschi si nascosero nei candidi seni dei monti circostanti, oppressi dallo stupore della tua grandezza! Bene tu puoi ora aver fidanza poi che la terra ti regala il tutto: e l'inesausta sorgente dell'Elba i masselli di ferro t'ha inviato per i tuoi sacri legni e tutta intorno l'aria ancora risuona, qui ed al mare, di ferro elbano bene lavorato: e la Corsica tua assi flessibili e pece aulente e fumida ti ha dato: e, tanto ne adoprammo per la tua flotta, che il dolce odore della pece

vincerà quello del salato mare: pare odore di mischia!

Abbi, abbi fede, Pisa, che navi d'ogni sorta abbiamo odorose e leggiadre come spose novelle: abbiamo carabi e sagene e gatti e lintri; ma quel che ci occorre di più sono i dromoni e le galee; e ne abbiamo trecento armate in punto con più di cento rematori ognuna; e navi ancora per condurre gli uomini di terra coi cavalli e le provviste e torri e scale e catapulte e arieti ben costruiti, ond'è che siamo i primi del mondo! Godi, Pisa! Godi, Pisa!

Vedi come t'assistono! Nel tuo gran fatto seguitata sei da molti, e primi i Fiorentini intorno a te, e Lucchesi e Senesi e Volterrani e Lombardi e Romani.... Esulta, Pisa! Questa onorata gente hai da condurre

alla vittoria colle navi tue contro la mala bestia mussulmana non anche sazia dei colpi nostrani. Prepara. o Pisa. il tuo più bel trionfo! Noi sconfiggemmo il barbaro Musetto e gli arabi ladroni già impararono che il destino degli uomini non ha occhi languidi, anzi sopraggiunge talora nell'aspetto pauroso d'un'armata possente, quando videro destandosi dal sonno mattutino le galee nostre simili a montagne, ma con le vette irte di spade e lancie, e sospinte dai remi agili come serpenti. Sì; impararono; ma in tutto il mare sarà presto manifesta nostra possanza: ed il lido d'Italia come prato soave che s'allarga per ricchezza di succhi, stenderà i suoi colori sopra tutti i lidi del mare nostro: e Pisa non sarà ultima nell'accorrere con giubilo;

anzi oggi è prima con i suoi vessilli. Se non abbiamo come i Genovesi avuto in dono per divina sorte le rive come fatte di protese prore così che sembra per miracolo veder le navi scendere dai monti, abbiamo noi quest'Arno che traversa il cuore nostro ed è vena perenne; e come il cuore che, se più si esalta, più rende vita e spirito alle membra, così Pisa, se più s'inorgoglisce, più manda fuori sue galee di fiamma!

LA GENTE.

O Pisa!

Pisa!

Prima e gloriosa!

IL MARIGNANO

riprendendo con altro modo.

Ed ora, a voi, vecchi fanciulli e donne che resterete soli, poi che tutti partono i valent'uomini, conviene bene sperare e non darvi alle grida che sempre ci accompagnano alle navi. Dei vecchi non mi curo: sono esperti. I fanciulli non sanno; ma voi donne, certo voi resterete come vele senz'albero; com'ancore nel fondo, le gomene strappate dai marosi.... Aspetterete l'aguzzo occhio nostro che vi ritrovi e il nostro braccio valido che vi riporti alla luce del sole.

Si sente il mormorio delle donne nella chiesa.

E l'attesa sarà per questa volta più lunga dell'usato. Ch'ella sia sopportata da voi con fermo cuore! Quando l'ardore dei maschili petti su cui buono è dormire ed aver fede sarà sparito come tolto via da un vento di bufera, voi starete solinghe nelle vostre case e muta rimarrà la città, sì come un bosco echeggiante de' canti degli uccelli per improvvisa folgore s'oscura

d'un silenzio di morte... E basterà che alcuna voce vaga giunga a voi di sventura, che subito sarete nelle vie, sulle piazze e correrete alle torri con grida disperate strappandovi le vesti; e il vostro grido conturberà la bella fede antica. che noi lasciamo nelle vostre braccia. A voi conviene invece custodirla come una fiamma d'oro delicata. tremula a tutti i soffi, e con le mani vostre d'avorio pararla da tutti i venti e dai sospiri vostri ancora. Con quella fiamma che noi vi affidiamo partendo, si dovranno presto accendere i fuochi sulle torri divampanti quando le prime navi appariranno alle foci dell'Arno in bel trionfo! Sacra è dunque la vostra vedovanza! E poi che sia più manifesto a voi il segreto del vostro patimento. noi consoli di Pisa abbiam voluto

ascoltare il consiglio della gente che proponeva il rito della vergine.

Si fa grandissimo silenzio.

Una vergine intatta ed intangibile sarà eletta da tutti in questa chiesa perché abbia la lampada del voto; e mentre noi saremo alle fatiche custodisca perenne il fuoco sacro ed ogni notte vada sulle torri attraversando Pisa addormentata; e quando giungeremo coi trionfi, accenda i fuochi col fuoco vegliato dando segno che tempo è d'esultare per voi tutti e per noi.

Alla gente.

Forse l'avete

eletta già la vergine Pisana?!

LA GENTE.

Eletta!

Eletta!

Eletta!

La Gorgona!

#### IL MARIGNANO

ferm<mark>ando col ge</mark>sto l'ardore della gente.

Ancora non è tempo!

Riprendendo.

Quando Pisa

in altri fatti restò sola sola vuota d'uomini, per diverse volte fu assalita dai suoi molti nemici e specialmente dai predoni indegni mussulmani, voraci d'ogni bene, che notte tempo vennero per l'Arno e distrussero mezza la città portando seco il fiore delle donne ed ogni altro che loro si affacesse.

Rumorio timoroso delle donne.

Ancora voi tremate, o donne; sento il vostro lamentio e il vostro pianto. Non dubitate: in questa guerra santa avrete chi vi guarderà con occhio vigile e valoroso braccio: avrete i nostri Fiorentini i nuovi figli di quella bella sorella Toscana

risorta a vita nuova e gloriosa. Comandati saranno da Marcello Figuinaldo che a voi addito là, esempio di sapere e rettitudine.

MARCELLO

fa cenno di voler dire.

IL MARIGNANO a Marcello.

Su parla, Figuinaldo, se ti pare, al popolo che è tuo!

LA GENTE.

Viva Firenze!

MARCELLO.

In quest'occasione che ci esalta a ben fare secondo intendimento d'amore e d'amicizia, ecco Fiorenza venire incontro a Pisa sua sorella maggiore e più esperta e più antica. Viene a vegliare il suo sacro silenzio a vigilare il suo miglior diritto. Io con il mio figliuolo, che pur geme per il desio di seguirvi nell'opera,

custodiremo Pisa che rimane ad aspettare il ritorno sì come un tempio aspetta la solennità. Perché le donne che restano in pianto siano sicure è mio proponimento cingere tutta la città coi miei Fiorentini, con una aspra corona di ferro, in onor tuo, sorella Pisa. Nessuno tenterà darti molestia senza incontrare il nostro insuperabile proposito di bene custodirti. Ma poi che non sarebbe lealtà che voi Pisani partendo felici poteste a pena dubitar di noi che rimaniamo a custodirvi il meglio dei nostri cuori, le amanti e le spose, dinanzi a Cristo, in questo tempio sacro, io giuro che se alcuno della gente mia, della quale io sono il capitano solo assoluto, tenterà soltanto entrare in Pisa, giuro che sarà per mia volontà ferma preso e ucciso.

In questo modo, o Pisa, alla tua fede rispondo con fermezza che non muta!

LA GENTE.

Si odono distinte le voci femminili.

Viva Fiorenza!

La sorella nostra!

Vinci Pisa!

Fiorenza vinci! Vinci!

MARCELLO.

Ed un ordine debbo ora eseguire!

Rivolgendosi ad Arrigo.

Arrigo scelto a comandare tutti gli alleati di Pisa e i Fiorentini che partiranno ora con le navi, in nome di Fiorenza io ti consegno la spada con la croce sacra. È tua!

### ARRIGO.

Mentre Lamberto soffre manifestamente, si avvicina a Marcello e prende la spada.

La saprò riportare gloriosa!

PIETRO MORICONI alla gente.

Ed ora finalmente per il vostro compiacimento, o voi che mormorate, eletta sia la vergine di Pisa.

LA GENTE

nel mormorio confuso.

Eletta sia!

Eletta!

PIETRO MORICONI

al custode del cancello.

Apri i cancelli.

Venga innanzi l'eletta!

Si apre il cancello. Cresce il mormorio.

LA GENTE.

Eccola! Eccola!

La Gorgona!

La figliuola di Pietro!

La solinga!

La più bella!

La Bruna!

È nel fondo!

Cercatela!

Dov'e?

È tra le figlie di Ranieri!

Vieni!

Avanti!

Avanti!

Oh: eccola!

La veggo!

Fuori!

Fuori! Spingetela!

Al Cancello!

Eccola!

Bella!

Sacra!

Eletta!

Eletta!

La Gorgona, spinta dalla folla, fra alcune fanciulle passa il cancello.

#### IL MARIGNANO

col gesto impone il silenzio.

Spina di Pietro; il tuo nome è Gorgona perché la gente tua venne dall'isola Gorgona. Il padre tuo è onor di Pisa ed ognuno lo sa. La maraviglia che ci prende vedendoti indicata dal popolo a continuare il rito antico della Vergine del fuoco, è maraviglia per l'ottima scelta. Tu sei sola e la tua casa sarà, partiti noi, il tempio della fede dove custodirai perennemente la lampada votiva; ed ogni notte ti recherai sulle torri dell'Arno avendo il lume che ora ti affido destinato ad accendere i bagliori del trionfo. Nessuno potrà mai. se non i tuoi parenti ed i tuoi intimi e i consoli che restano, accostarsi a te né entrare nella casa tua. Tutti sanno la schietta limpidezza

della tua purità; ma doppiamente ora tu devi essere immacolata nella mente e nel cuore, poiché tu ora sei Pisa che rimane sola.

Il popolo sa bene il rito antico e sa che se la lampada si spenge, non la puoi riaccendere, e se mai la tua virginea purità si appanna, la lampada si spengerà per sempre. Ti senti tu degna d'alimentarla?

#### LA GORGONA.

Se tutto il dono della mente mia, del mio cuore, del mio sonno e riposo sarà offerta bastevole; se il fermo pensiero nella patria; se il vivere nel silenzio d'ogni altro desiderio che non sia quello di rendervi presto più luminosa ancora questa fede che riponete nel mio cuore onesto è sacrificio che basti, io ti dico: bene io posso vegliare; e se quel fuoco

che vuol dir purità che s'alimenta di solo bene nel suo lume eterno può vigilarsi solo da chi attende al bene, io posso custodirlo: sono assuefatta al mio rigido vivere: e se la fiamma, che è pur così lieve. del fuoco che m'affidi teme il soffio del male, tu puoi darmela: io vorrò e saprò ripararla con la vita e non solo dall'alito del male che mi tentasse dentro, ma da tutto il male altrui che mi fosse lusinga; in modo che, se anche una tempesta si buttasse su lui, lo coprirei col mio corpo, così che il cuore mio sarebbe arso, ma non quello spento!

#### IL MARIGNANO.

Tu meriti che Pisa in te s'affidi e ti porgo la lampada del voto.

> Toglie di mano ad un giovinetto la lampada leggendaria e la porge alla Gorgona.

#### LA GENTE.

Salve Gorgona!

Vergine di Pisa!

#### PIETRO MORICONI

impone silenzio col gesto. Le donne restano entro i cancelli.

Ora è tempo che siano benedette le navi!

#### ALCUNI.

Apri la porta dello scalo!

Si aprono le porte di faccia e si vede l'Arno e le navi che aspettano la benedizione; subito i marinai levano il grido.

#### LE CIURME.

Mare! Mare! Giavà! Giavà! Giavà!

Si fa silenzio.

#### PIETRO MORICONI

mentre ognuno s'inginocchia rivolgendosi all'Arno, benedice le navi.

Io benedico in nome del Signore, o Pisa, le tue navi e le tue vele! Che Dio versi su loro la sua grazia

quando saranno sole fra le sue armi più paurose: il cielo e il mare! Sian come stuolo d'angeli recanti il bene: nell'urlio della tempesta il canto della patria esca soave. come innocente esca nella strage! Sian benedetti gli uomini ed i legni! Benedette le braccia che inchiodarono la compagine alata messaggera di luce! Benedetto chi s'affida a queste moli fragili esitanti: è già mondo di colpa chi ha fede di salir sulle navi della patria! Benedetta la via per dove questa flotta farà sua rotta nell'andare e il solco del suo lieto ritornare! Benedetto il cuor tuo, nave ammiraglia! e benedetto il tuo stendardo! e gli alberi che lo reggono! e gli occhi che lo guardano ebbri di gioia, le braccia che lo innalzano e le bocche morenti che lo baciano! Benedetta tu sia armata pronta,

o senza morte o viva eterna, o pura nel trionfo!

In te scende ora cantando

Pisa la gloriosa!

#### LA GENTE

ed anche i capitani ed i consoli, tutti avviandosi verso le navi: il popolo uscendo dal fondo della chiesa: i maggiori dalla porta che dall'altaremette in Arno: levando tutti le bandiere e le armi e l'animo.

In mare!

In mare!

Alle navi!

Alle navi!

Esulta!

Esulta!

Canta!

Saluta!

Schiamazza di gioia!

Alle navi!

Alle navi!

In mare!

In mare!

#### I MARINAI sulle navi.

# Mare! Mare! Giavà! Giavà! Giavà!

l valentuomini s'imbarcano. Restano a Pisa i vecchi le donne i fanciulli.

Cala la tela.



# ATTO SECONDO.

Si credean morire gravati d'angosciosa debolezza....

GUIDO CAVALCANTI.

Stanza nella casa della Gorgona.

A sinistra una porta conduce alle scale. A destra un'altra alla camera.

In faccia è una finestra e da un lato, sotto un'immagine, la lampada del rito.

PIERO

dalla finestra socchiusa guarda nella via.

Sempre veglia quel tanghero.

BERTA.

Chi veglia?

PIERO.

Nicastro. Ecco: ritorna alla finestra.

BERTA.

Ormai si sa: hanno in guardia la Gorgona per ordine d'Arrigo.

PIERO.

Ma, lasciassero

un momento la loro arte di spie. Son tanti mesi che indagano e scrutano.

BERTA.

Lascian la guardia quando sono al pasto.

PIERO.

Lo so!

BERTA.

Sono pur tristi que' vecchiacci! Ed ogni tanto mandano la Nanna, quella stregona.

PIERO.

Che sia maledetta!

BERTA.

Uomini in questa casa non ne passano, se non sono parenti od amicissimi, ma quella vecchia non la puoi scacciare. E così, spia!

PIERO.

Che dice?

BERTA.

Che son due

a custodir la casa della vergine per comando d'Arrigo.

Lo so bene:

ma che altro t'ha detto?

BERTA.

Nulla: brontola

come bollisse continuamente.

Io e la Spina vorremmo scacciarla,
ma non si può. Empirebbe la città
di chiacchiere. Abbastanza io son mal vista
per esser tua cognata.

PIERO.

Io sono vecchio;

e m'è lecito entrar come parente in questa casa.

BERTA.

Nessuno ha timore della tua giovinezza che non hai: sarebbe vano; ma di qualcos'altro che hai ancora meno: l'onestà.

PIERO.

Oh, calunnie! calunnie! Ma che dicono?

BERTA.

Dicono: per denaro venderebbe il Signore.

PIERO.

Che Dio mi conti in bene i lor peccati.

BERTA.

I tuoi piuttosto, Piero!

PIERO.

Invece, ahimè, sono pieno di triboli!
Ora ho quel figlioletto che è malato
e non si cheta mai, la notte. È inutile;
se tu non vieni almeno questa notte
a placarlo, non torno a casa mia.
Oh; non avessi mai ripreso donna!
Non avrei altri figli.

BERTA.

Ed io ti dico che non voglio lasciare la Gorgona.

Non hai cuore tu, Berta; non hai cuore!

Pausa. Con diverso modo, rivolgendosi alla donna.

E la vecchia che altro dice ancora? Che temono, se tanto la sorvegliano questa fanciulla.

BERTA.

Dicono che il figlio del maggior capitano fiorentino ha giurato d'averla in odio grande ad Arrigo.

PIERO.

O non sanno che nessuno dei Fiorentini è mai entrato in Pisa, e che se entra è preso e ucciso?!

BERTA.

Certo;

ma dicono che questo Figuinaldo non teme nulla.

Ma, sembra di sì, poi che già son passati molti mesi dalla partenza delle navi e ancora non ha compiuto quello che ti dicono aver promesso....

BERTA.

Speriamo che mai.

PIERO.

Rivà alla finestra.

Vegliano sempre; ed io sto in tanta pena per quel mio figlioletto, che tu sola mi potrai racchetare.

BERTA.

Ed to non posso

abbandonar la casa.

PIERO.

Veglierò

nella tua stanza.

BERTA.

Non voglio; non voglio.

In memoria del mio primo figliolo che fu marito tuo, che era buono come un agnello, fa che il mio bambino non abbia a disperarsi questa notte: è la terza che piange senza pace. Tu solamente lo puoi racchetare.

O mi muore.... Non essere cattiva.

BERTA commossa.

Se mi prometti che non accadrà nulla s'io m'allontano e.... se la Spina mi lascia andare....

PIERO.

Che sia benedetta la tua bontà! Ch'io baci la tua veste, o mia nuora dolcissima.

Di fuori giunge un suono d'istrumenti.

BERTA.

Non senti?

ascolta il suono.

Liuto e vivuola!

Apri tu la finestra ed i gaglioffi che spiano vedan dentro e noi sentiamo il suono.

BERTA.

Sì!

Apre la finestra.

Guarda! Aprono anche loro.

PIERO.

Che dolce suono!

BERTA.

Suonano così

le figlie di Ranieri: ora udirai la Gorgona cantare.

PIERO.

Anche ier sera

cantò.

BERTA.

Aspetta! Mi sembra ora il momento.

## IL CANTO DELLA GORGONA.

In forte e grave pianto qui si langue....
Aspettiamo la luce che ritorni.
Richieggono le vene il vivo sangue.
Le notti lunghe reclamano i giorni.

BERTA.

Come canta soave!

PIERO.

Oh, che fanciulla!

Chi non la sposerebbe?!

BERTA.

Ed ella deve

sposare quel feroce Arrigo, quando ritorna. Sono prossimi a tornare?

PIERO.

Chi lo sa. Forse non lo sposerà.

BERTA.

Ormai mi sono tanto affezionata! Vorrei non lo sposasse.

Giungono dalla via voci femminili.

Eccole, giungono.

Allora tu, mi raccomando, diglielo.

BERTA.

Che mi farai tu fare?!

PIERO.

Ti ringrazio!

BERTA.

Eccole! Eccole: salgono le scale.... vengono anche le figlie di Ranieri. Tu va di là. Le parlerò più tardi.

PIERO.

No: no. Parlaie subito che intanto potrai andare a casa mia: quei cani che vegliano di là ora non guardano, perché sanno che c'è Ranieri.

BERTA.

Io temo

che tu prepari qualche danno.

Sciocca!

Sopraggiungono le figlie di Ranieri, Rosabella, Celeste e Bianca, e con loro la Gorgona.

BIANCA

gaiamente.

Eccoci giunte nel tempio di fede.

CELESTE.

Diamo la buona notte!

BIANCA

alla Berta e a Piero.

Oh, sei tu, Berta?!

E Piero!

**PIERO** 

subitamente piagnucoloso, rivolgendosi specialmente alla Gorgona.

Sono pieno di sventure....

Ho quel mio bambinello che da tre

notti non fa che lamentarsi e chiama la zia.... la zia Berta; e questa notte non trova posa. Se potesse averla la sua zia, per un poco a racchetarlo, stanotte.

LA GORGONA scrutandolo.

Tu vorresti che la Berta andasse a casa tua?

PIERO.

Se lo concedi....

Io resterò qui in casa, in vece sua.

LA GORGONA

assorta in un suo pensiero.

Perché?

Ah, per il figlio tuo che soffre.

Pausa.

Berta; va pure.

PIERO pronto.

Grazie! Che Gesù

ti rimeriti!

Alla Berta.

Presto! Va via presto!

Che si cheti quel povero bambino.

Alla Gorgona.

Non temere: starò nella sua stanza! Darei la vita mia per te.

LA GORGONA.

Si: andate!

BERTA.

Buona notte!

LE FIGLIE DI RANIERI.

Addio, Berta!

Escono Piero e Berta.

BIANCA.

Poveretti!

ROSABELLA.

Spina, non hai paura a star qui sola con quel vecchio?

LA GORGONA.

Non ho paura: ho in me tanta forza e tristezza che nessuno mi può far male! BIANCA.

E poi, sapete, ell'è

armata sempre con lo stile.

Alla Gorgona che tace.

È vero?

Parla, parla! Che hai che tanto soffri?

CELESTE.

Cantando tu piangevi.

BIANCA.

E ancora piange.

ROSABELLA.

A noi tu puoi parlare: siamo come sorelle tue.

LA GORGONA.

Non ve lo posso esprimere il mio soffrire: nemmen'io lo so.

ROSABELLA.

Tu sei la prediletta della gente, l'anima della terra nostra.

## LA GORGONA.

Sì!

### BIANCA.

Tutte soffriamo. Anche tu, Rosabella, piangevi ieri e non sapevi dirci perché.

### CELESTF.

Ma in fondo in fondo lo sapeva. Io no non piango poi che non ho dato a nessuno il mio cuore: cuor di donna non soffre se non dà pegno d'amore.

## BIANCA.

Io m'ebbi in pegno il suo cuore; ma so ch'egli non può baciare un'altra donna: laggiù non ve ne sono cristiane.

## ROSABELLA.

Troppi baci m'ha dato l'amor mio perch'io non soffra.

CELESTE.

Fin che ci son rose

non dovresti soffrire.

BIANCA alla Gorgona.

Non sai tu

come fa Rosabella per avere un bacio cento baci mille baci dal suo diletto?

ROSABELLA.

Zitta!

CELESTE a Rosabella.

Dillo! Dillo.

ROSABELLA.

Spina, lo vuoi sapere?

LA GORGONA.

Come fai?

ROSABELLA.

Un giorno egli mi disse: Tu ti chiami Rosabella e il tuo nome mi riempie di profumi, m'inebria di colori fin da quando ti vidi per la prima volta, e se tu mi sei lontana ed io penso al tuo nome, ricordando il fine tessuto della tua pelle e l'aroma dei tuoi capelli, tutta in una rosa ti rassomiglio. Io voglio che tu viva nella rosa, che s'io dovessi perderti o se in punto di morte non ti avessi. nel fiore della rosa troverei la tua grazia; e, perché mi sia più impressa nell'anima la mia finzione, io voglio darti infiniti baci frammettendo fra le mie e le tue labbra la rosa. Io risi della sua gioconda astuzia; ed egli, tolto un petalo carnoso da una rosa purpurea che aveva, lo posò sulle mie labbra e nel mentre ch'io l'aspettavo con la testa indietro sorridendo, premé sulle mie labbra rivestite di rosa le sue labbra: ed ambedue suggemmo il molle effluvio

del gratissimo fiore mescolato coi sospiri ed i fremiti d'amore.

E per quel giorno tutta quella rosa insieme disfacemmo con i baci, finché le labbra tumide non furono diventate due rose; e poi ancora per molto tempo, come si poteva, il fiore dell'amor crescente unimmo ai molti baci. Ora le nostre bocche Iontane sono, ma ognuno di noi, accostando alle sue labbra e premendolo, un petalo di rosa, se socchiude gli occhi, sente le labbra desiate che s'accostano e mischiano; e si perde in quell'inganno come se baciasse la bocca desiata, e sospirando quasi parla con l'altro e dice: amato, diletto, no, tu non mi sei lontano, anzi sempre con me, com'io con te....

CELESTE.

Che dolcissimo inganno!

LA GORGONA sorridendo.

È vero sì!

CELESTE.

Astuzia che di certo imparerò appena torneranno uomini a Pisa!

ROSABELLA.

E l'altro di piangevo dubitando che mentre qua io trovo tante rose, là, dove egli combatte, non ci siano.

RANIERI

entrando improvvisamente dalla porta sinistra.

È stato necessario ch'io salissi a riprendervi: è tardi. A casa; a letto!

ROSABELLA.

Rimanevamo poi che la Gorgona soffre!

CELESTE.

Piangeva!

RANIERI.

Se il dolore suo

era vero e profondo, non a voi

l'avrà detto, figliole mie! Voi siete troppo da poco, ed ella è donna savia. Avviatevi dunque! Io vi raggiungo. Alla porta c'è Lapo.

BIANCA.

Addio, Gorgona!

LA GORGONA.

Buona notte!

CELESTE.

Che l'alba ti riporti

la gioia!

BIANCA.

Insieme con le belle navi!

ROSABELLA.

E con gli sposi!

Ridendo escono.

RANIERI.

Le mie figlie sono sempre troppo contente: tu lo sai, e le scusi. Nessuna è come te. Avrei voluto almeno averne una che ti rassomigliasse, o non averne e tenermi per figlia te, Gorgona, quando il tuo padre, il mio migliore amico, morì.

LA GORGONA.

Grazie! Io lo so che a voi potrei affidarmi siccome al padre mio.

RANIERI.

Forse è giunto il momento ch'io ti possa aiutare?

LA GORGONA.

No! No!

RANIERI.

Ma, tu piangevi....

LA GORGONA.

Si; per tristezza vana!

RANIERI.

Sei fanciulla,

e le fanciulle son come la vite:

fin che non le mariti all'olmo paiono salci piangenti! Oh, verrà presto il tuo momento!

> Si sente il riso delle sue figliole nella via.

LA GORGONA.

Buona notte!

RANIERI.

Vado sì,

che già le sento nella strada ridere. Dànno la baia a Lapo.... Buona notte!

Esce.

La Gorgona resta pensierosa un momento. Avviandosi poi verso la camera a destra, ella si ferma un attimo dinanzi alla sacra lampada accesa. Entra poi nella camera ed accosta la porta.

Dopo pochi momenti ecco da sinistra Piero che guarda dov'è la Gorgona e si ritrae. Ricomparisce poi conducendo seco Lamberto.

PIERO a Lamberto.

Entrate! È là che veglia. Non è chiusa la porta, ma accostata.

Innanzi tutto senza che alcuno di quelli che vigilano possa vedervi, chiudete le imposte, e per la mia salute e per la vostra, fate ch'ella non gridi. Io veglio qua.

#### LAMBERTO

dandogli una borsa.

Tieni: per il gran bene che m'hai dato.

PIERO prendendola.

C'è anche qualche cosa per Saverio?

LAMBERTO

gli dà altro denaro.

Eccoti.

PIERO.

Grazie! Anche Saverio veglia.

Lamberto rimasto solo, esita un po'. S'appicina poi alla finestra e, senza esser veduto di fuori, lentamente chiude le imposte e s'accosta alla porta della camera di Spina.

#### LAMBERTO.

Gorgona; non aver timore; vedi, io non entro; tu avesti le mie lettere; forse non riconosci la mia voce; ma tu sai che io sono il Figuinaldo.

Breve silenzio.

Vuoi chiudere la porta? No; non voglio.

Si apre allora la porta e comparisce la Gorgona.

LA GORGONA come trasognata.

Tu qui? Da dove vieni? Come sei disceso fino a me? T'intendo, vedo: vuoi farmi male, farmi preda tua.

### LAMBERTO.

Ti voglio, Spina, e con la vita mia potrei pagare la mia voglia ardente.

### LA GORGONA.

Figuinaldo, tu sei dentro un'impresa vana: tu non potrai esser padrone in questa casa; io mi difenderò fredda muta, ma senza dubitanza. Solamente la morte mi potrà violare.

LAMBERTO.

Gorgona; tu non sai la mia tempesta. Io sono in porto ora!

LA GORGONA.

Chi t'ha fatto passare?!

LAMBERTO.

Il mio tormento

e il mio denaro!

Accendendosi come per trovareil coraggio necessario al suo proposito.

Sola ora tu sei, con me, sola: sì come chiusi dentro ad una tomba. Pisa tace e aspetta fra il sonno udire il tuo passo notturno di vergine custode; ma qualcuno ti spia.

LA GORGONA.

Lo so!

LAMBERTO.

Se dunque tu non vuoi che si spenga la fiamma custodita, tu non potrai respingermi.

LA GORGONA.

La fiamma

si spengerebbe se io mi piegassi; ma non quella, la mia, che arde in me; e quella non sarà mai che si spenga; nemmeno se tu allunghi le tue mani avvilite su me.

LAMBERTO

più ancora infiammandosi.

Gorgona, sei

mia nemica: la donna del feroce mio nemico tu sei; e non t'ha tocca: tu l'aspetti per dargli il tuo bel dono. Più bella sei di quando t'ho veduta chiusa nei veli che ti ravvolgevano; bella tu sei più che non ti pensavo ed ho pensato a te come alla preda più saporosa il più rapace nibbio.

## LA GORGONA.

Tu non potrai toccarmi, invece: sento che troppo sacra tu mi vedi e pensi. Troppo nobile sei; e ciò m'affida.

### LAMBERTO

accostandosi a lei risoluto.

Non potrò?!

#### LA GORGONA

fermandolo col gesto.

Aspetta! So che tu potresti; anzi, tu vuoi; e certo io non saprei sfuggirti se la tua maschia potenza volesse sopraffarmi: solamente chiedendo aiuto ti potrei scappare; ma non voglio; e tu forse non intendi perché non voglio. Tu sei cieco.... Adunque ti dico e giuro sopra quella sacra

lampada che se tu mi farai danno, appena che il tuo piede vergognoso avrà varcata la soglia di questa casa, mi ucciderò subitamente.

### LAMBERTO.

Tu non ragioni a un uomo: se ti dico, tu non mi sfuggirai, non parlo a te, ma alla sola cosa bella e degna sulla quale io mi posso vendicare: e non mi sfuggirai!

#### LA GORGONA.

Dunque non credi a quello che ho giurato: che se tu mi fai danno io m'uccido?!

## LAMBERTO.

Tu sei sua; e se ti perde meglio è la vendetta!

LA GORGONA lentamente.

Ma se non fossi sua e fossi invece tua con il mio più schietto e fermo ardore, mi vorresti tu morta per avermi viva?!

### LAMBERTO.

Che dici tu? Tu vuoi ingannarmi! Ti difendi con arte! Tu sei fina.

LA GORGONA limpidamente.

No: sono certa dell'amor tuo grande; e tu non sai di amarmi quanto mi ami! Parli di me come di una nemica; aneli a me come alla tua vendetta, ma il tuo soffrire che era già di rabbia eccelsa verso l'uomo che con arte d'inganno ti strappò quel che era tuo per diritto e per merito, aspettando di trarre su di me la tua vittoria, sempre pensando a me con tanta brama, s'è tramutato in un gagliardo amore. Tu mi vedesti prima che partissero le navi; tu sapevi il mio casato e di che nobiltà sono vestita; m'hai riveduta più volte al tuo campo

quando, insieme coi vecchi e con le donne di Pisa, vi venimmo a fare onore, e. se tu non potesti mai parlarmi, si è perché tu volevi aggredirmi e dubitavi che mi rivelassi a te di modo che tu non potessi non arrossire, pensando a quel male che poi m'avresti fatto: sì, ma gli occhi che gli spiriti eletti hanno indovini ed espressivi più della parola, ti fecero palese agli occhi miei, e. mentre ti ostinavi a rimanere e chiuso e cupo e cieco innanzi a me, sperando che l'impresa che volevi ad ogni costo compiere, apparisse meno vile, tu m'hai mandato alcune lettere per colui che t'ha introdotto. dicendomi che avresti su di me preso vendetta e che io m'aspettassi vederti all'improvviso sopraggiungere; così ch'io t'aspettavo ed aspettando ho imparato ad amarti.

Osi tu ancora

dirmi che mi saprai strappare il fiore della mia purità come a una schiava. ad una donna presa in un assedio, se tu non hai osato entrare dentro la mia camera; se ti maravigli che io ti ami mentre è manifesto che ho seguito il tuo gioco infantile sì come una sorella; anzi il tuo gioco è quello che m'ha presa e m'ha sedotta?! Ma non dubiterai più che io ti ami guardando come io non ti tema affatto. e come sola e senza aiuto, in questa notte profonda, io resti innanzi a te con gran fíduce e senza turbamento. Nessuno teme la persona amata, appunto come non la può tradire.

## LAMBERTO

dopo un po' di esitazione.

No! Io non posso ancora essere certo!

In altro modo.

E Arrigo!? Arrigo?!...

#### LA GORGONA

sempre serenamente.

Tu hai gelosia!

La morte che m'ha fatta sola vuole che d'Arrigo io sia come il mantello che ricopre una veste vergognosa. Io non potei sfuggire: la contessa Matilda mi teneva in suo comando.

### LAMBERTO.

Sarai d'Arrigo?! Allora tu mentisci; a bada tu mi tieni come un bimbo; ma io, vincendo il mio rossore stesso, ti farò mia, per mio compiacimento, contro l'uomo che odio, contro chi m'ha rubato la spada e reso inerte: ora sei tu la mia spada; io ti debbo prendere per cacciar dalla sua tana] di vanagloria il predone bifolco!

LA GORGONA ferma.

Non può bastarti il cuore di toccarmi!

### LAMBERTO accostandosi a lei.

Il cuore no; ma il desiderio sì!

### LA GORGONA

cercando fermarlo con la sua virtù.

Non griderò: non voglio farti male; te lo giuro! Puoi accostarti ancora?

#### LAMBERTO

vincendo a stento il suo nobile istinto.

Sì; sì, posso; e ti voglio per ispregio!

Le pone tremando le mani febbrili sulle spalle, per trarla a sé.

# LA GORGONA

appoggiando le sue mani al petto di lui.

Guardami gli occhi! Non puoi dubitare se tu li scruti mentre ch'io ti parlo. Ti amo e, amando te, quel che di eccelso e di sacro ha la vita eletta io amo. Amo il tuo grande cuore che non chiede ma vuole e soffre ed esita soltanto per innalzarsi, il tuo cuore che langue imprigionato e che non vuol carezza che non sia degna e bene conquistata. Mi è caro dirti, io sono tua con tutti i miei sensi migliori: per la sacra bramosia di grandezza che mi scorre nel sangue e che mi viene dal mio padre: per la tua maschia forza che non dà quasi tempo alla mia riflessione se io m'incanto a riguardarla intera; per la volontà mia d'essere intatta e di restare integra: e per questa acuta voluttà d'essere vinta. e che mi torce pur soavemente. Ti amo: non lo vedi nel mio volto? Più anima vuoi tu negli occhi miei?

Vedi: ella giunge tutta alla finestra, ma ha paura e si copre di veli....

Con arcane lacrime.

Contempla tu le lacrime che ti offro:

non di timore, non di vile orrore, ma son d'amore temprato in segreto per te che schietto sei come la fede; son di pietà per averti dinanzi avvilito nel tuo gagliardo amore, e per il mio materno desiderio di consolare il tuo strazio e gridarti che sopratutto io amo il tuo soffrire....

#### LAMBERTO

che lentamente ha abbandonata l'immaginata preda.

È vero; tu non menti: tu ammansisci troppo bene il tormento mio; ma esprimi troppo poco di quello che tu imponi. Tu vuoi che l'amor mio mi dia consiglio a rispettare il tuo voto e lasciarti, e non vederti più.... Non più?... Non più?... Fuggir via con il mistico segreto del tuo bene! No! Mi parrà fuggire con una fiamma appresa alle mie vesti! Ancora meno ti posso lasciare!

### LA GORGONA.

Ed io ti dico che non potrò vivere più del bacio che mi daresti! Intendi?

LAMBERTO lamentosamente.

Fuggire e non potere al petto mio tempestoso accostare il tuo respiro....

Disperatamente.

Tu mi chiudi in un cerchio più infocato di prima!

Concitatamente e con altra espressione.

Vien con meco! Lascia Pisa: nel silenzio partiamo: io posso uscire dalle mura con te!

LA GORGONA

presa un po' dalla disperazione di lui.

No! Siamo chiusi in un cerchio fatale; e tu, tu solo

potrai spezzarlo: soffocando il tuo spasimo lungo, dicendoti vinto non dal nemico tuo, ma dalla sorte.

Con più ardente espressione.

Anch'io potrei, ma dandoti la vita: abbandonando l'anima che a stento io rattengo perché non corra a te, ch'ella sia tua col mio corpo e col gaudio, e poi del nulla con la morte!

#### LAMBERTO.

Ahimè;

Silenzio! Tutto è meglio che l'amore proferito da te, se debbo andare sconfitto a urlare l'amor mio nel buio!

Entra subitamente Piero ansante.

Signore! è tempo che fuggiate, e subito!

LAMBERTO.

Perché?!

PIERO.

Non domandate! È tempo! È tempo! O sarete scoperto! Quei di faccia leveranno il rumore!

LA GORGONA atterrita.

Non bisogna!

PIERO.

Venite via con me! Vi aspetto qua sulle scale!

Esce.

LA GORGONA a Lamberto.

Va! Va!

Con esitazione.

Chi sa....

LAMBERTO.

Sì! Parla!

LA GORGONA riprendendosi,

Va, va! Silenzio! Il mio spasimo è teco, e il tuo con me: solamente lo strazio noi possiamo dividere!

**PIERO** 

di dentro a bassa voce.

Signore!

Lamberto esce.

La Gorgona rimane ansiosa, dolente. Lungo silenzio. La donna si approssima alla finestra. Si sente un urlo sordo, un tonfo. La Gorgona non osa aprire e affacciarsi.

Dopo poco comparisce Piero.

#### **PIERO**

con voce bassa e intensa.

Gorgona, accogli ancora il Fiorentino. Bisogna si nasconda per un poco: egli ha morto Nicastro.

LA GORGONA.

Ahimè! Lamberto!

**PIERO** 

a Lamberto che apparisce, con voce cauta.

Entrate; e state ancora qua: io voglio che ritorniate salvo alla Pineta. Bisogna che rimedi, che lo butti nel fiume con l'aiuto di Saverio: la corrente lo porta a Bocca d'Arno. Aspetterò per vedere se è sveglio quell'altro che dormiva. Se si sveglia vi chiamerò; bisogna che anche lui raggiunga il suo compagno, se volete salvarvi!

LAMBERTO.

Lasciami fuggire: è meglio!

PIERO.

No, no; che forse qualcuno ha sentito il grido e il tonfo, ed è già alla finestra! E poi siete ferito!

LA GORGONA.

Sei ferito?!

LAMBERTO.

È poca cosa!

'LA GORGONA.

Ma bisogna subito

fasciarla!

Entra nella camera.

PIERO.

Dunque avete inteso!

LAMBERTO.

Va!

PIERO insistendo.

Che non ci sia altro lume che quello.

Indica la lampada. Esce.

Ritorna la fanciulla.

### LA GORGONA.

Ecco la fascia!

#### LAMBERTO

scoprendosi il braccio sinistro.

Qui sono ferito.

La Gorgona comincia a fasciarlo.

Uscivo solo secondo il consiglio di Piero; ma dinanzi a quella porta c'era già uno che aspettava: un vecchio.

LA GORGONA.

È Nicastro.

#### LAMBERTO.

Volevo andare innanzi;
m'ha parato la strada. — Esci di là —
m'ha detto — dalla Vergine! — e il suo dire
era amaro siccome il tradimento.
Io camminavo a capo basso; era
buio: lì non c'è luna; ma quel vecchio
esclama: — Sei Lamberto, il Figuinaldo! —
Non gli bado; e quel cane — Ora ti fermo! —
ha sclamato; e ho sentito il suo pugnale
pungermi qua: certo voleva cogliermi

nella schiena. M'ha fatto male; e allora ho rivisto in un lampo il volto bieco d'Arrigo che schernivami nel buio; mi sono rivoltato e gli ho ghermito il polso armato co' una mano e il collo con l'altra; s'è piegato: io l'ho colpito: non ha gridato. L'ho colpito bene!

Non ho visto il suo viso; ancora sento il nome mio detto dalla sua bocca.

Improvvisamente con disperato impeto.

Come puoi esser qui prigione, senza ch'io ti possa strappare....

LA GORGONA

con cura sollecita.

Taci; taci.

Sediti st. Tu tremi.

LAMBERTO.

Ma di rabbia!

Vorrei svegliare tutta la città; riempire di grida questa notte, perché avesse una foce o traboccasse, anche nel mare della morte il mio aspro soffrire. Io sono incatenato fra mille sentimenti. Il cuore mio non fu bene educato, troppo onesto io sono e delicato come femmina. Il mio vigore impetuoso e franco è ora soffermato da infinite ombre sottili: è come un bel cavallo da guerra condannato a pascer erba e primole in un praticel fiorito da un fanciullino.

Con eccitazione.

No! Non mi fasciare! Lasciami! La tua mano delicata è carezza feroce.

Cercando sfasciarsi.

Meglio perdere, meglio vedere scorrere qui tutto quest'inutile sangue.

LA GORGONA prontamente.

No, Lamberto....

Lascia! La tua ferita io posso stringere

con le mie dita; non mi toglier questo bene che m'empie tutta di conforto....

LAMBERTO

placato; ma ardente d'amore.

Gorgona!

LA GORGONA rifasciandolo.

Mi par quasi al cuore tuo legar la trama dei miei sogni lunghi.

#### LAMBERTO.

Tu mi strazi; ed il tocco delle tue dita gentili, rugiadoso balsamo, io non posso sentire senza scorgere negli occhi tuoi la voluttà più grande che m'attira e seduce con la musica del flauto nella selva o del risucchio del mare addormentato alla pineta. Tante volte l'udii in questi lunghi ozi il mare parlare, tante volte ricordai te, marina creatura, non mai pensando che tu mi dovessi fasciare una vilissima ferita

mentr'io avrei distolto il cuore mio da te, per non sentire la carezza delle tue dita.

LA GORGONA.

No; questa carezza sentila tutta; soffri perché anch'io soffro un tormento lungo insospettato; soffri anche tu con me: ti bacio, ecco, il tuo male; le mie labbra ora senti.

Bacia la sua ferita rifasciata.

## LAMBERTO.

Gorgona, ben tu sei nata di gente capace di domare il proprio cuore dinanzi alla tempesta: tu sorridi soave come l'isola che porta il tuo nome, fra l'onde gigantesche; ma se tanto tu puoi, perché non tenti affrontare, con più rischio, più bella guerra? Conviene meglio rivoltarsi poi che siamo traditi dallo stesso amore nostro! Che potrà giovarti

quello strazio che fai del tuo bel cuore? Il voto tuo non è tradito! Noi siamo degni; la nostra anima splende più della sacra lampada; e se quella si spengesse, ben sento nel tuo petto la forza che resiste e che saprebbe riaccenderla!

#### LA GORGONA.

No, no! Tu non puoi farmi tradire il mio voto!

### LAMBERTO.

No, no;

io non vorrei: è vero; ma è silenzio e terrore d'intorno a noi che già siamo legati con i fermi lacci dell'ombra, e tu non tremi e il tuo martirio a nulla giova.

## LA GORGONA.

No; vedi, io son presa

## LAMBERTO.

Non è vero, Gorgona: tu non tremi. Io ti sento sempre più vicina a me. Oh, Gorgona, Gorgona, se tu dovessi essere giudicata impuramente, poi che tu ti stringi al mio cuore tradito come naufraga, io ti saprei salvare.

LA GORGONA.

Come? Come?

## LAMBERTO.

Non senti che all'amor tuo posso dare in olocausto cento vite, cento cuori, se tu nel mio tormento atroce risplendi pura come il mio più nobile ardore?

## LA GORGONA.

Sì; lo sento! Sì; ma sono l'isola pura in mezzo alla tempesta.

#### LAMBERTO

con supremo ardore.

Tí chieggo almeno ch'io possa fuggire fra poco, con le labbra dissetate dal tepore odoroso del tuo alito. Il tuo bacio, il tuo bacio, intendi, è ora più sacro dello sconfinato amore di tutto ciò che vive, se mi giunge dall'anima tua limpida con gioia. Gorgona, dammi la tua bocca, dammi.... Vieni a me; dimmi che mai mai nessuno amante all'altro offrì l'anima accesa come tu mi offri ed io ti porgo.

## LA GORGONA.

Sì!...

Che silenzio d'intorno a noi... La lampada non vacilla... Null'altro ora mi parla che te... che te... Sì, eccomi... Sì, eccomi...

Gli porge le labbra per l'incomparabile bacio.

Cala la tela.



# ATTO TERZO.

Bellincion Berti vid'io andar cinto di cuoio e d'osso.

DANTE.

La Pineta di Pisa, folta, rossa, sacra. Chiazze d'acqua lontano e d'intorno. Lontanissimo il mare. Dinanzi una radura. Una tavola e un seggio di rozzo legno. Miniato giunge con un paniere pieno c coperto da un towagliolo. Lo posa sulla tavola. Sopraggiunge un Soldato.

SOLDATO a lui.

Hai sentito? L'han colto il Fiorentino che era entrato in Pisa, questa notte!

MINIATO.

Sì: I'ho saputo ora.

SOLDATO.

E come l'hanno

incatenato!

MINIATO.

Dove I'hanno messo?

Nella torre che è presso la Porta Aurea. S'è rivoltato, dice, come un cane; e n'ha feriti due: per questo l'hanno rinchiuso là. Non erano capaci di condurlo quaggiù.

MINIATO.

Ma, non lo sai

chi sia?

SOLDATO.

Dicono sia un masnadiero, un soldato qualunque: un contadino de' conti Guidi,... dicono.

MINIATO.

Mi pare

che non possa esser vero. Un masnadiero è più restio a far male: ha famiglia e ci pensa.

SOLDATO.

Lo tengono nascosto; ma gli han fatto la caccia come al lupo.

MINIATO.

Chi è che l'ha scoperto? Chi l'ha preso?

#### SOLDATO.

Son quella gente di San Miniatello: non sono certo fiorentini: sono agli ordini tedeschi.

MINIATO.

Già! Ho capito.

Lieve pausa.

Chi sa per che ragione è entrato in Pisa.

#### SOLDATO.

Per donne certamente. Qui nel campo ce ne vengon pochine. S'egli è povero, è giusta: quelle scaruffate femmine che ogni tanto vengono qui al campo costano un occhio della testa. Almeno fosser belle.

## MINIATO.

Ma a quello sciagurato le Pisane gli costeranno il capo.

SOLDATO.

Sicché l'ammazzeranno?!

#### MINIATO.

Certo! È legge!

E poi, stanotte, quando quel soldato era già dentro Pisa, son venuti a svegliare il padrone.

SOLDATO.

E il Figuinaldo?

MINIATO.

Immagina! — Che sia preso e poi morto! — ha risposto.

SOLDATO.

Oh! Allora il poverello

è andato!

MINIATO.

Non ancora forse.

SOLDATO.

Pace

a lui! Addio, Miniato: ora verrà il Capitano.

## MINIATO.

## Addio Pistoia.

Sovraggiunge Piero.

PIERO.

Salve,

Capitano!

MINIATO

maravigliato del titolo.

Sarò in punto di morte!

Ora son servitore in armi!

PIERO.

Dimmi:

il capitano vostro viene qui?

MINIATO.

Ogni mattina, a mangiare e studiare

e pensare.

Levando dal paniere quel che c'è dentro.

Vedete: per mangiare ecco il suo pane: queste son le carte per i suoi studi; ed egli fra pochino porterà il suo cervello per pensare, ché non gli basterebbe né il mio, né il vostro.

PIERO.

Così sia, buon ragazzo.

MINIATO

ancora maravigliato.

Ragazzo?!

PIERO.

Senti, buon figliuolo: tu, sei forse il servitore suo?

MINIATO.

Si: sono.

PIERO.

Il suo e del suo figlio?...

MINIATO.

Lambertuccio?

Sì certo! Io, già, v'ho visto un'altra volta parlare con Lamberto! Che volete? PIERO.

Voglio che tu mi dica dove credi che sia Lambertuccio.

MINIATO.

È certamente

nella sua tenda, ma molto più in là: nella Pineta folta.

PIERO.

Sei tu certo?

MINIATO.

Lo credo; ma stamani non l'ho visto.

**PIERO** 

con esagerata disperazione.

Ahimè! Ahimè! Allora certo due non sono entrati in Pisa.

**MINIATO** 

intendendo. con ansia.

Ehi, vecchio, vecchio,

che dici?

PIERO.

Dico che Lamberto tuo è entrato in Pisa e che l'hanno scoperto e legato e serrato nella torre di Porta d'Oro!

MINIATO.

Non può esser vero!

Lamberto?! Dimmi! Dimmi! Parla, su!

PIERO.

È chiuso là; l'hanno aspettato e preso. Ora bisogna salvarlo!

MINIATO.

Ahimè!

PIERO.

Il padre certo non condannerà il figliuolo!

MINIATO.

Già, già l'ha condannato!

PIERO.

Lo sa? L'ha già saputo?

MINIATO.

Non lo sa:

ma son venuti stanotte a avvertirlo

che un fiorentino era passato dentro Pisa; ed egli ha gridato: — Che sia preso e poi morto! —

#### PIERO.

Ah, que' caní sono astuti! Chi erano? lo sai?

#### MINIATO.

Era la gente che stanotte guardava quella porta: son del partito Cadolingio, credo.

### PIERO.

Ho inteso, ho inteso; e il tuo padrone è proprio, come dicono, un pezzo di macigno?!

## MINIATO.

È caduto dal cielo per provare se era saldo, ed è rimasto intatto!

## PIERO.

Allora io debbo correre, avvertire i vecchi che intercedano.

MINIATO con apprensione.

Sei certo

che non l'abbiano morto?!

PIERO.

È vivo: è vivo!

Ora c'interporremo: i maggiorenti di Pisa sanno tutto e là m'aspettano: fra poco sarò qua.

Entra nella Pineta verso destra.

MINIATO

parlando come fuori di se.

Mio Lambertuccio!

Così bello! Che orrore se morisse per comando del padre così buono!

> Scorgendo Marcello che si approssima dalla parte sinistra della Pineta.

Eccolo. Viene qua. Che gli dirò?

Sopraggiunge Marcello.

#### MINIATO.

Buon di, Signore!

MARCELLO malinconicamente.

Il sole è già levato da un'ora almeno! M'hai portato il tutto? Di solito son io che aspetto te:

oggi sei stato tu. Appena all'alba mi sono addormentato.

> Siede sopra il rustico seggio di pino.

Dammi il pane.

MINIATO

gli porge il pane e il coltello.

Ed eccovi il coltello.

MARCELLO.

Anche un po' d'acqua: la gola ho tanto asciutta: non potrei

ingollare.

Beve l'acqua della clotola che gli ha porto Miniato.

È pur fresca! Mi ristora.

Comincia a mangiare il suo pane.

#### MINIATO.

Ho anche meco alcune uova freschissime. Volete berne un paio?

MARCELLO.

Non ne voglio!

MINIATO.

Son fresche: le ha portate una massaia.

MARCELLO.

Lascia ch'io mangi questo pane asciutto. Sotto la specie del tuo pane ingolla, o uomo, il tuo dolor quotidiano; e bevi acqua per tua pazienza.

MINIATO.

Signore.... io vi vorrei....

Non osando parlare, gli porge un uovo.

Bevete questo,

questo solo.

#### MARCELLO.

No; no; prendilo tu! Tu te ne struggi ed a te si conviene essere ghiotto.

#### MINIATO.

No, padrone, no! Anzi, stamani sono tanto afflitto.

#### **MARCELLO**

quasi distrattamente.

Volgi alle stelle il tuo pianto e contempla come trema dinanzi all'infinito.

## MINIATO.

Padrone mio, padrone mio, un grande pericolo è su voi!

### MARCELLO.

Su tutti e sempre

il pericolo! Sciocco!

## MINIATO.

Quel soldato che è entrato questa notte in Pisa....

MARCELLO subito ciecamente.

Forse non l'hanno preso?! Ho dato ordine che sia incatenato e chiuso bene!

Sopraggiungono due Cavalieri.

BORSO.

Capitano, salute!

MARCELLO.

Siete voi

che stanotte m'avete interrogato?

BORSO.

Siamo noi, monsignore. Ora aspettiamo gli ordini vostri: l'uomo è stato preso.

MARCELLO.

Sia giustiziato secondo la legge alla quale nessuno sfugge.

### MINIATO

coprendosi il volto con le mani.

No!

MARCELLO.

Che hai, Miniato?! Ragli come l'asino: fuor di tempo!

Ma voi ditemi, intanto:

chi è?

I due si guardano con intelligenza feroce.

BORSO.

Non lo sappiamo, capitano.

MARCELLO.

Come non lo sapete?

BORSO.

No! Era buio:

non c'era più la luna ed eravamo rimasti senza torce.

MARCELLO.

Raccontatemi

tutto!

#### BORSO.

Subito! Questo mio compagno e gli altri tre che sono là feriti son testimoni ch'io racconto il vero ed io giuro per Cristo che non mento. Io vigilavo con i miei compagni presso la Porta Aurea quando uno verso la mezzanotte esce da Pisa e viene incontro a noi e, con accento irato, col tremore nella voce esclama: - Al Figuinaldo voglio ire a raccontare tutto; egli ci dicono che sia giusto e severo; non a voi, che certo qui aspettate quel malvagio! Ah, così voi fate la guardia a Pisa?! — Noi gli dicemmo che quel suo parlare scalmanato ci rimaneva oscuro come la notte, ed egli dopo molti dubbi ci dice che dentro le mura di Pisa un fiorentino dell'esercito ha commesso non so quali vergogne e che un vecchio, un vecchio, monsignore, ha ucciso, e ripete con parole segrete che non vuole che si sappia per timore che il fatto sia scoperto e spaventi le donne fiduciose nella severa guardia fiorentina. Noi racchetammo l'uomo e gli dicemmo d'aspettare, convinti che se aveva detto il vero, colui che era in Pisa, per ritornare al campo la Porta Aurea dovesse ben passare. Intanto io venni a cavallo fino a voi ed ebbi la risposta che il reo fosse legato per poi farne giustizia. Ritornato laggiù, dopo non molto ecco apparire fuor della porta un uomo. Allora, subito, gli siamo addosso tutt'e cinque insieme: ma l'uomo si rivolta: è forte quanto noialtri tutti, e più: con una stratta si libera e poi manda a rantolare per terra due di noi e poi un altro; finalmente io e lui con una corda che avevamo portata lo serriamo

in un cappio scorsoio e a grandi sforzi lo tiriamo alla porta e lo serriamo dentro la torre e vi restiamo a guardia fino a stamani.

Marcello ha seguito il racconto con moti di sdegno verso il reo.

Ed ora a voi decidere quando si debba eseguire il comando della legge che avete già bandita.

## MARCELLO.

E non sapete voi chi sia quest'uomo che disonora il nome nostro e toglie alla nostra virtù tutto il valore?

## BORSO.

Non lo sappiamo. Dopo che egli fu chiuso dentro la torre non c'è stato più nessuno a vederlo: aspettavamo gli ordini vostri.

Rivolgendosi al compagno.

È vero?

IL COMPAGNO.

È vero, sì!

BORSO.

Il mio compagno crede ch'egli sia un soldataccio campagnolo....

IL COMPAGNO.

Credo!...

MARCELLO con fermezza.

Chiunque sia, scudiero o cavaliere, masnadiero o maestro, di casato conosciuto ed illustre o contadino; chiunque sia, d'età giovane o vecchio; chiunque lasci a piangere, poi che ha maculato la promessa bella mantenuta per tanto tempo pura, sia giustiziato con la forca, fosse mio figlio stesso!

MINIATO atterrito.

Ma che dite, voi!

MARCELLO con lieve sorriso.

So bene che non può essere! Dunque preparatevi a dare esecuzione al mio comando, senza turbamento. Ed ora andate a prenderlo e portatelo qua.

**BORSO** 

con aria celatamente vittoriosa.

Subito! Salute, Monsignore!

Va via con il compagno.

Pausa.

MARCELLO con grande dolore.

Non mai la pace agli uomini è concessa intera; non è mai concesso a noi bruciare tutto il preparato incenso alla bontà. D'intorno sempre guatano i pericoli infausti e gracidanti come cornacchie.

Pausa.

Il mio pane lasciato

riprenderò.

Breve silenzio. A Miniato.

Non hai tu visto ancora stamani il mio Lamberto?

#### MINIATO.

Non ancora.

Silenzio.

Monsignore, guardate. Ecco qua gente di Pisa; sono i vecchi che vi cercano.

MARCELLO lasciando il cibo.

Porta via questo cibo.

Miniato ripone il tutto nel paniere.

Entra Ranieri insieme con alcuni dei maggiorenti di Pisa, condotti da Piero.

### RANIERI.

Monsignore,

salute e gloria! Noi veniamo qua a parlarti nel nome dei maggiori di Pisa.

#### MARCELLO

con sensi di profonda mortificazione.

Basta, basta, onorandissimi! Prima che alcuno di voi rincrudisca con le parole sue il mio dolore, io voglio innanzi a voi umiliarmi come dinanzi a gente da me offesa. Chieggo perdono per avervi detto, io saprò custodirvi con le vostre donne, poi che non seppi vigilare la mia promessa sacra e non potei impedire ad un mostro di passare là dove non doveva penetrare un impalpabile atomo di rena-Il mio rincrescimento mi comanda di non alzare il capo fino a che non senta voi, cittadini onorati, convinti del profondo mio cordoglio.

## RANIERI.

Monsignore, non siamo qua venuti a umiliarvi; ma a pregarvi: il vostro comando e la prontezza con la quale avete provveduto perché fosse rispettato ci legano alla vostra dignità con immensa gratitudine. Vi rivolgiamo invece una preghiera. Poi che nessuno violò la legge eccetto questo povero soldato, fate che la vostra opera magnifica si chiuda con un atto di bontà. Noi vi chiediamo che gli perdoniate.

#### MARCELLO.

Vi rendo grazie per le vostre buone lodi; ma quella legge da me imposta per l'onore della mia bella terra è quella appunto che mi fa lodare. È necessario che la terra vostra sia macchiata di sangue.

## RANIERI.

Monsignore,

riflettete che certo pochi giorni poche ore forse mancano al ritorno della flotta di Pisa che sappiamo ormai vittoriosa.

MARCELLO.

Se la flotta

fosse tornata e voi foste coloro che l'han condotta allora cederei perdendo ogni diritto; ma finché Pisa non abbia i suoi uomini validi non cesserò la guardia, né sarò meno severo nella mia giustizia. La mia legge è la forza di mia gente. Conviene a voi rispettarla siccome io rispetto la vostra.

## RANIERI.

Monsignore, non altro che pietà ci muove a dirvi, siate clemente.

## MARCELLO.

Lo so: vi ringrazio, ed io vorrei; ma non posso ubbidirvi.

#### RANIERI.

Udite, Monsignore. Poi che in fondo l'ordine vostro fu dato pensando ai deboli che eran dentro Pisa, i vecchi e più le donne, mi par giusto che se i vecchi e le donne assolveranno il colpevole, voi non lo potrete condannare così ferocemente.

I vecchi ora vi parlano e perdonano.

Fra poco sarà qui la donna eletta dal popolo pisano e che son certo vi chiederà, sì come ella ben può, per tutte le Pisane perdonanza.

## MARCELLO.

Onorandi signori: veggo chiaro che voi volete espormi a palesare l'aspetto fiero e crudele che a volte ha la legge degli uomini: vi chieggo dunque innanzi perdono, ché poi forse, se tanto avete a cuore la clemenza, la mia giustizia immutabile e pesa orrore vi farà.

Ma intanto veggo che giungono col reo. Non sarà male che voi pure restiate qua.

**BORSO** 

dalla pineta accorrendo trafelato; con astuta intenzione.

Signore,

noi ti preghiamo ancora di ripeterci

MARCELLO quasi piccosamente.

Che sia morto secondo la legge: tante volte l'ho pur detto.

Riprendendosi con sospettosa espressione.

Ma perché lo richiedi ancora?

BORSO.

Ahimè!

Io non vorrei che voi l'aveste detto se siete uomo che non può mutare!

MARCELLO

ancor più dubitando.

Che dici? Nelle tue parole c'è un che d'ambiguo, orribile, penoso....

che m'abbaglia e m'abbranca come un mostro. Porta qui l'uomo preso!

**BORSO** 

con finta disperazione.

Non volere

conoscerlo, se vuoi essere giusto!

#### MARCELLO

con improvviso orrore, intendendo, si getta su Borse.

Ah! bocca infame, che pronunzi ora, ora che ho già capito tutto il male, la parola giustizia.... Bocca infame! Portami innanzi il reo, bocca nefasta che con denti di lupo astutamente m'hai azzannato il cuore di nascosto!

Borso s'allontana e Marcello barcollando cade sul suo seggio. Si copre il volto e il capo con le braccia disperatamente.

I VECCHI DI PISA.

Ahimè che accade?

È dunque vero?

È vero?

Orrore!

Disperato egli è!

Fa pena!

Ecco dalla Pineta Borso e i soldati che conducono Lamberto legato.

#### MARCELLO

levando appena la testa di fra le sue braccia con voce improvvisamente senile e pur quasi di fanciullo.

Perché così lo avete incatenato?

Silenzio.

Scioglietelo!

Pausa.

Se il padre suo comanda sa morire con pace!

Lo sciolgono.

I VECCHI DI PISA inorriditi.

Il suo figliuolo?!

È orribile!

Nefando!

RANIERI sdegnosamente.

Ancora vuole

persistere nel suo comando infame!

MARCELLO disperatamente.

Signori, abbiate carità, vi prego, del mio dolore!

RANIERI.

Troppo tu vorresti!
esser giusto ed umano, esser feroce
e mansueto. Tu sei il padre suo.
Non puoi essere giusto!

MARCELLO disperatamente.

Se il mio figlio

non fosse uomo molto più di me valido, più assennato, più padrone del suo consiglio; s'egli fosse un matto, fosse uno scemo, o preda d'indicibili bassezze, ben potrei io perdonarlo
nel nome della sua infelicità!
Ma egli no: sapeva che avrebbe
pagato tutto quello che infrangeva.
Come pure se io non fossi pari
a lui sotto il gran peso che m'affida
la patria, il nostro San Miniato, il nostro
San Giovanni che fino alla rovina
di nostra gente saranno del giusto
e del martirio tempî benedetti,
penserei come voi; ma voi vedete
che non posso, che il bene m'attanaglia
inesorabilmente più del male!

Si getta prostrato sul suo seggio.

## UN VECCHIO DI PISA

improvvisamente, accennando verso la parte destra della Pineta.

Oh, eccola!

UN ALTRO

con le braccia invocanti.

Su, vieni, vieni, corri!

#### UN ALTRO.

Impedisci che sia commesso tanto male!

Sopraggiunge la Gorgona insieme con alcune donne di Pisa, fra le quali sono anche le figlie di Ranieri.

> La Gorgona ansando rimane perplessa, atterrita; guarda il vecchio ed il figlio con infinito dolore. Ranieri allora le parla.

## RANIERI.

Colui che tu vedi prostrato è padre di quell'uomo che stanotte è penetrato in Pisa. Ha comandato che fosse morto e non lo conosceva; è stato supplicato di clemenza e di pietà: ostinato s'è di più! Ed ora finalmente egli ha veduto che il colpevole è figlio suo. Contempla, vedi come ambedue sono congiunti e nemici fierissimi per una parola sola! Tu che sei l'immagine della bontà dell'onestà di tutte le donne nostre in quest'attesa lunga, trova tu la parola che gli possa cancellare dal cuore quella legge che credette comporre per il bene di noi tutti e che invece è diventata suo danno, sua sciagura, suo tormento!

#### LA GORGONA

dopo una breve esitazione, nella quale par quasi chiedere aiuto.

Padre! Ti dico la parola sacra. Padre, padre... perdona.

MARCELLO cupamente.

Il padre tuo

morì sopra la nave e manifesta a lui era la morte; ma non tu, figliuola sua, con la tua vita stessa, l'avresti fatto rimanere vivo e vile!

#### LA GORGONA

sempre turbata, csitante.

Ma non io ti voglio certo parlare di viltà, poi che il tuo aspetto è così miserando che soltanto la carità d'amore può ridargli il sereno. Chi potrà dirti mai d'essere stato debole se già sul volto t'appariscono le fredde linee della morte, tanto soffri?!

#### MARCELLO torturato.

È vano, è vano! Fanciulla, il tuo cuore tremante di pietà non può competere col mio che nello strazio è diventato di pietra!

## LA GORGONA.

Non volere ancora aggiungere parole irreparabili alle molte che hai già dette! MARCELLO.

Fanciulla, silenzio!

Non ti posso ascoltare!

LA GORGONA atterrita.

Sei tu dunque

così fermo?! È palese irrevocabile il delitto che tu sei per compire?!

Ah, no, no, no! che posso offrire in cambio di questo male che minaccia?! Voi uomini di senno, voi aiutatemi!

## RANIERI.

Tu sola puoi mutarlo con le lacrime che già spargi!

LA GORGONA

gridando improvvisa.

Che sono queste lacrime?!
Nulla nulla dinanzi al mio più atroce
dolore di sentirmi io la cagione
di questo male!

MARCELLO.

La cagione tu?!

#### LAMBERTO

fissando la Gorgona con ferma espressione di comando.

Gorgona! Come sei tu la cagione?!
Tu pura sacra vigile vestale
di Pisa, se il pensiero del divino
officio che tu compi con ardore
che non si spengerà mi ratteneva
dall'entrare entro Pisa questa notte?!
Eppure avevo una vendetta giusta
da compire su un uomo a me nemico
implacabile; e bene l'ho compiuta;
e per questo ho tradito il padre mio!

## LA GORGONA

riprendendosi; a Marcello.

Vedi tu? Stranamente ha confessato la cagione del suo disubbidirti; ma io e tutte le donne pisane siamo causa di questo male, a noi tu hai pensato con la legge tua che tanto ora ci affligge e che diventa contro noi.

# MARCELLO aspramente.

Figlia! nemmeno se tu con gli argomenti tuoi fossi capace di cucire il mio cuore come bene cuciresti una federa con l'ago, nemmeno allora mi potrei mutare: potrei essere soffocato ma non vinto!

## LA GORGONA

con fierezza nuova.

Vecchio! se tu mi consideri come una fanciulletta irragionevole, sappi che certo meglio io di te sento la legge vera, che tu, uomo, dovresti seguitare! Una fanciulla sono ma nel mio cuore è vivo e grande l'amor materno che io ti rammento. Ti ricordo la donna tua che pure tu conoscesti come me fanciulla, la donna tua che io non vidi mai, ma che vorrei mi somigliasse tutta, perché sotto l'effigie mia dolente

ti parlasse con voce che non cede a nessun'altra voce, quando chiama il figlio suo: lo cerca senza requie, e, se lo trova circondato tutto di spade, quelle spade affronta e vince per il figliuolo suo; ma non a quelle la creatura che nutri sacrifica. Tu non sai, tu non senti questa pena come bene io la sento, io fanciulla! Per questo non osare un'altra volta scherzare sul mio cuore addolorato di cui tu non intendi la pienezza del bene. Ascolta invece come questa creatura che meglio assai di te scorge negli occhi del tuo figlio il dolce sguardo di quella donna che fu tua. ascolta come questa creatura, tremando addolorata quanto tu non intendi, ti prega e ti consiglia.

Marcello immerso nella sua dolorosa tenebra ascolta con grande strazio.

Noi t'imploriamo di non fare il male.

Pisa implora la sorella Fiorenza, per il vostro buon nome, per la fede ed il nobile amore che vi spinse ad aiutare Pisa che non fosse in questa guerra depredata inerme; per lo stesso tuo saldo giuramento di punire il colpevole di morte e per l'ardore nobile che poni nel mantenere il tuo comandamento. mettendo il cuore tuo a repentaglio; per la tua giovinezza che rimpiangi, e per la buona e forte tua vecchiezza, e finalmente per il figlio tuo che continua la tua grande persona; per il desio col quale alla sua madre ti approssimasti per la prima volta; e per il primo bacio tuo impresso sulla sua fronte tenera ed appena nata alla luce: ed ora per l'ardore di tutta la sua bella giovinezza Pisa t'implora che tu non isparga sulla sua terra il sangue di tuo figlio! Nasconditi nel manto la tua testa bianca e grida la bella e manifesta verità, cui nessuno contraddice, che tu non potrai mai giustiziare il figlio tuo e allora Pisa sola darà sentenza; a noi rendi il diritto! Tu sei assolto! Esclama la parola che io ti chieggo nella salda fede di parlare per tutta la mia terra e mi vedrai, anzi già già mi vedi benedicente ai sacri piedi tuoi, come se una velenosa spina m'avessi tolta dal mio cuore esangue!

Pausa.

## MARCELLO

con voce che gli viene dal profondo:

Rialzatela voi, ch'io non potrei, senza ubbidirla, tanto mi ha ferito.... Ma non posso che chiederle pietà, non rimutarmi!

> La Gorgona si alza con terrore. Tutti allibiscono dinanzi alla sua ostinazione.

RANIERI

con isdegno; ad alta voce.

Dunque tu persisti!

UN VECCHIO DI PISA.

È fermo!

UN ALTRO.

Pertinace!

RANIERI.

Come un cane!

MARCELLO

alzandosi con le braccia levate, disperatamente.

Ahimè! Ahimè! come più manifesto posso farvi il mio strazio?! Debbo aprirmi il petto e trarne il mio cuore trafitto?! Io tanto, tanto, tanto, più di tutto quel che è terreno e umano amo e adoro il figlio mio; ma non potrei compire a prova del cordoglio mio terribile quello che mi sarebbe non pur facile ma dolce, lo strapparmi il vivo cuore

dinanzi a tutti voi! Poi sarà certo che io morrò: destino è ch'io non viva troppo più oltre questo mio dolore: ma ora io sento che debbo restare in questo rogo che tutto mi brucia, per adempiere il mio atto nefando. ma giusto, poi che sopra il mio dolore, il mio lamento e il mio grido che squarcia il cielo esiste un più forte volere un più duro comando al quale io volli dare non solo l'onor mio, ma tutto il mio sangue: il comando della patria. della gente, alla quale ho consacrato con la mia vita tutto il mio dolore. dolore ch'io non vidi, quando stesi la mano ferma e onesta per giurare, così aspro così pungente ed avido, da suggermi per mille insaziabili bocche, sì come questo che mi strazia; ma ch'io debbo per forza superare! E voi dunque vogliatemi compiangere se non sapete ammirarmi pensando

che se io nella mia ferma ostinata volontà vi rassembro una montagna, io sono una montagna di dolore che non vi darà pietra ma il più vivo e addolorato sangue che mai desse creatura allo scherno e alla ferocia degli uomini. Per carità, vi dico, lasciatemi, lasciatemi, copritevi il volto con le mani e via fuggite: un moribondo qui deve combattere una battaglia orrenda; si raduna in sé stesso, le sue membra già valide diventate tremanti vecchie esangui stanno ferme, ma come sulla nave l'albero quando lo tempesta il vento; e appena appena tornerà il sereno il moribondo che è dinanzi a voi vittoriosamente finirà fra le grida più atroci! Avete udito?! Avete visto?! Avete pianto?! Avete sanguinato?!

Cade ancora esausto sul suo seggio.

I VECCHI DI PISA.

Paura fa!

Paura!

LA GORGONA.

Orrore!

Disperatamente.

Non può essere!

Va verso Lamberto.

Lamberto!

LAMBERTO

fermandola col gesto e con lo sguardo.

Se il padre mio non può aver pietà del figlio suo altro non debbo io che dire a voi: cessate il suo martirio: egli è giusto; io non voglio che più oltre sia torturato dalle vostre inutili preghiere! Andate: Io non v'ho chiesto nulla!

I VECCHI.

Andiamo!

Andiamo allora!

#### RANIERI.

Andiamo sì!

Via tu, Gorgona! Via, donne pisane!

Le donne fanno per avviarsi ma la Gorgona non può e disperatamente grida.

## LA GORGONA.

Troppo è lo strazio! Anch'io! Anch'io! Lasciatemi! Aiutami signore!

Le donne corrono a lei che vacilla; la sostengono.

LE DONNE.

Ella vien meno!

È svenuta!

Sostienila!

RANIERI.

Portatela

via subito che quando ella ritorni in sé non vegga l'atroce spettacolo di simile durezza!

> Le donne trascinano via la fanciulla. Anche i vecchi sono per andarsene; ma Ranieri si rivolge ancora a Marcello.

Ma io prima

di lasciarti vo' dirti il mio pensiero.

Compiendo quello che tu compi uccidi anche te stesso; e nessuna pietà nascerà in noi dinanzi alla tua fine.

Cane, cane tu sei! E voi, Pisani, imparate a temere i Fiorentini se essi sono così pervicaci.

Andiamo, andiamo con gli occhi coperti!

Escono quasi fuggendo. Rimangono in fondo, fra i pini, i soldati che hanno condotti Lamberto e quelli che sono accorsi dopo. Anche Miniato è ancora presente esausto dal pianto e dal patire.

## MARCELLO.

Lasciatemi.... Lasciatemi col mio figliuolo solo!...

Tutti s'avviano religiosamente. Anche Borso; ma il vecchio Figuinaldo lo scorge e si lancia su lui con un grido e gli afferra i polsi con forza suprema.

Ah, no! Non tu; non tu!

Con queste mani troppo astutamente

tu m'hai raspato dentro il cuore; io voglio bene leggerti prima dentro gli occhi di lupo.

Rivolto ai soldati che sono contenti.

# A voi: legatelo e serratelo!

I soldati si gettano su lui con un fremito di gioia e lo afferrano e conducono via. Miniato è con loro. Marcello torna accasciato sul suo seggio.

Pausa.

Lamberto lentamente s'accosta al padree giunto presso di lui s'inginocchia ai suoi piedi. Marcello in un impeto d'amore gli prende la testa e lo bacia singhiozzando.

## MARCELLO.

Piangono gli occhi miei! Io posso essere debole: sono con te solo, figlio perduto ormai inesorabilmente.

## LAMBERTO

restando seduto ai suoi piedi.

Così morire poi che volli vivere per una grande morte! Tu non puoi diversamente ed io non ti domando; ubbidisco e son qui: mi sento forte solamente se penso a te che vuoi colpirmi e a me che non tremo a ubbidire, sì come non tremai nella mia folle disubbidienza!

## MARCELLO.

Come entrasti tu oltre le mura proibite? Bada, non voglio trascinarti a raccontare se mai ti pesa o t'addolora; troppo ora mi sento mansueto e buono accanto a te, ché tutto il mio valore in un attimo contro te s'è spento.

# LAMBERTO.

Padre mio, tu mi sai pur consolare come nessuno, se mi dici, parla, poiché ho tanto dentro me che certo io non potrei condurlo oltre la vita, senza gridarlo alle pietre, alle stelle.

#### MARCELLO.

Come sento il tuo cuore acerbo e saldo nella mia mano: orrore tu mi fai. Potessimo cambiare per un giorno le nostre vite!

## LAMBERTO.

Parla, parla, sento che tu indovini. Lo sento e lo vedo.

Pausa.

#### MARCELLO

con delicatezza di indagine.

Per quella che tremava come foglia difendendoti e s'era fatta aguzza come la spada anche contro di me per difendere te.... Per lei.... di certo.

## LAMBERTO

con la gioia d'essere inteso.

Per lei, ma perché avessi la più bella e la più strana maraviglia andai entro Pisa....

Tu sai ch'ell'è promessa

in isposa ad Arrigo.... Io mi giurai ed a lui lo promisi che durante la sua a me rubata lontananza la donna che lasciava gli avrei preso per suo maggiore scherno. Quando fu partito ed io rimasi qua, tu sai che mi ridussi quasi in sull'estremo delle mie forze, tanto m'angustiava il mio dolore fatto disperato: e sempre meditavo alla vendetta, alla vendetta che aveva l'immagine di quella che conosci e che già io conoscevo e che più e più volte avevo riveduta.... Per mezzo di più gente e col denaro per due notti entrai in città di nascosto ed alla terza. ieri sera, è un secolo?... potei giunger nella sua casa consacrata dal rito. Padre mio, com'era giusto il mio fiero proposito! Ma quella creatura che io volevo stringere come un'arma nemica, mansueta

mi venne incontro, tenera ed aulente come il fiore più umile e dinanzi a me non già tremava, né le mie parole la sconvolsero: mi disse che solamente chi ama non teme. Potevo io prender con violenza quel che era mio? Offenderla potevo bestialmente se già io m'accorgevo d'amarla più del mio sdegno? Tu intendi, intendi, padre mio, Fuggii, fuggii che già qualcuno che spiava avevami teso un tranello... Giunto nella strada fui sopraffatto e ferito, ma subito mi rivoltai ed abbattei a morte chi m'aveva assalito. Erano amici di Arrigo. Mi convenne ritornare nella casa di lei... Ero ferito: mi fasciò: mi baciò sulla ferita. Eravamo Iontani con le nostre possenti volontà, ma troppo accosto con l'amore che sempre ci premeva perché l'anime nostre non si unissero

in quel silenzio, in quell'attesa breve
e pur lunga ed in quella sconfinata
dimenticanza. Io m'ebbi solamente
i suoi baci più puri: ancora è sacra
più del suo voto sacro: è sacra, io sento,
sì come questa morte che io affronto
con pace e che mi dài tu con dolore
sovrumano... L'hai tu vista? l'hai tu?...
Sì, sì, tu l'hai guardata, l'hai compresa,
tu l'hai pensata in te nel tuo nascosto
gigantesco dolore come se
ella m'avesse dovuto sposare
domani....

MARCELLO lacrimando.

Sì; sì; sì!

LAMBERTO.

Ma non sposare ormai; ma certo.... ancora.... padre....

MARCELLO.

Che chiedi?

La Gorgona.

#### LAMBERTO.

Non la vita... ti domando, no, non la vita; ti chiedo soltanto, ch'io possa questa notte, questa notte andare a lei, trovarla, ribaciarla, e poi sereno tornerò perché si compia la tua legge!

MARCELLO.

Che di' tu?!

Ch'io ti sorregga ora nella colpa?! Dopo averti per essa condannato?! È tirannia quello che tu mi chiedi!

## LAMBERTO.

È tirannia quello che tu m'hai imposto! Ma io non ho fiatato, padre. Tu hai nel tuo pugno la mia vita e senti ch'ella non trema, ch'io te la consacro, in onore alla tua potenza... E tu all'amor mio più fermo della morte nulla vuoi dare? Padre, padre, padre, compensa la mia morte con un'ora di gaudio estremo!... Non è molto, padre!

#### MARCELLO.

Terribile; ma giusto!

Dopo una breve esitazione tormentosa, umana, paterna.

Figlio, figlio,

se tanto m'offri, che ti posso più ormai negare? Sì, sì, quel tuo cuore esasperato non deve perire senza l'ultimo bacio suo....

#### LAMBERTO.

Oh! Grazie!

Grazie, grazie d'avermi dato vita e poi morte per sì tanta dolcezza.

## MARCELLO

improvvisamente ergendosi con tutta la persona.

Ma bada, figlio.... questo ora ti dico, e lo giuro e lo scrivo sulla tua fronte: Se domattina all'alba tu non sarai ritornato, io mi farò in vece tua inesorabilmente uccidere. Tu sai che io non muto. Se quando si daranno i primi segni dell'alba con le trombe, non sarai tornato, porrò intorno alla mia gola il laccio che il destino oramai porge ad uno di noi due, poi che già sono ora complice tuo!

LAMBERTO con impeto.

Sarò tornato!

I momenti che passano, per me che soffro e godo e piango e mi consolo esultando, distruggono sì come eternità.

MARCELLO.

Son certo che tu torni: sei più buono di me!

LAMBERTO

buttandosi fra le sue braccia.

No, padre! No!

Cala la tela.

# ATTO QUARTO.

Chi grave pena sente guardi costui e vederà 'l suo cuore che morte il porta in man tagliato in croce.

GUIDO CAVALCANTI.

Stanza nella casa della Gorgona

A sinistra una porta conduce alle scale. A destra un'altra alla camera.

In faccia è una finestra e da un lato, sotto un'immagine, la lampada del rito.

Glunge di fuori la Gorgona con la lampada sacra. Traversa la stanza: attacca il lume sotto il crocifisso.

Breve attesa.

Entra Berta.

BERTA.

Ritorni tardi! S'avvicina l'alba....

LA GORGONA

lentamente; con tristesza palese.

S'avvicina, ma nuvolosa e fosca.

Molto ho indugiato: mi teneva forte
una speranza.... Coloro che scrutano
in cima delle torri hanno creduto
scorgere qualche lume.... Io mi pensavo
che fossero le navi e già vedevo
il trionfale ritorno di Pisa:
e tutto si sarebbe tramutato
in gran serenità! Invece nulla

fu più veduto; e sarà questo un giorno orrendo!

BERTA.

Come sei mesta!... Ma un'altra creatura più disperata ancora....

LA GORGONA.

Che dici?

BERTA.

Non son io: non mi volere accusare.

LA GORGONA.

Ti prego: parla!

BERTA.

Piero

ha fatto entrare nella casa il giovane fiorentino.

Sopraggiunge Piero.

Ecco lui.

LA GORGONA a Piero.

Che c'è? parlate!

PIERO.

Esci, Berta!

Berta esce.

. . .

Egli è giù chiuso da me:

aspetta.

LA GORGONA

con impeto di gioia.

È vivo? È liberato?! È assolto?!

Anzi!... Anzi!... Impegnato s'è di più a morire!

LA GORGONA.

A morire?!

PIERO.

Per vederti

un'altra volta!

LA GORGONA

con dolorosa complacenza.

Per me!?

PIERO.

Dal suo padre

ha ottenuto poterti rivedere

a patto che stamani all'alba sia ritornato per essere....

LA GORGONA con terrore.

No! No!

Fra poco!...

PIERO.

Ucciso!

LA GORGONA.

No! Non tornerà!

PIERO.

Ma il padre gli ha concesso rivederti dicendogli che, se stamani al suono dell'alba egli non fosse ritornato, lui vecchio si sarebbe in vece sua giustiziato!

LA GORGONA.

Orrendo!

Lieve pausa.

Eppure.... tanto

meno orribile!

#### PIERO.

Tu non lo farai ritornare.... ché il padre suo morrà.... volentieri....

Pausa.

LA GORGONA improvvoisamente.

Dov'è!? Dov'è!? Dov'è!?

Piero esce.

#### LA GORGONA

rimane alcuni attimi immobile pensosa. Si accosta poi, come presa da un suo pensiero, alla lampada nella quale versa olio da un'ampolla. Poi, fissando il lume con ardore:

# Aiutami!

Lieve pausa.

Entra Lamberto. La Gorgona gli va incontro: si stringono con disperato amore.

### LAMBERTO

con l'espressione dell'ora suprema.

Gorgona, o mio smarrito seno del mio sollievo, esangue sono diventato per aspettarti! O neri occhi, dove si perderà l'addio che i miei daranno alla persa bellezza O Gorgona! Gorgona, o fonte viva, dissetami, consumami!...

# LA GORGONA

con materna dolcezza.

Diletto....

Amato.... O tutto mio.... Perché così disfatto.... se tu vivi....

# LAMBERTO

con disperato attaccamento.

Oh; la carezza

inesausta infinita della tua voce selvaggia, voce di torrente, voce notturna, voce di preghiera! Tu mi cantasti l'amor più cocente; tu mi svegliasti, tu mi racchetasti!...

### LA GORGONA

con sollecito affanno.

Ancora ancora io voglio racchetarti, voglio cullarti, voglio rassopirti.

LAMBERTO trascinato nell'oblio.

Ti riodo parlare, ti rivedo la bella gola animarsi per me. Senti come ti bacio la tua gola che per me sospirò, che per me pianse, che mi difese convulsa tremante.... Oh! qui con la mia bocca accosta a lei e sotto questa chioma ricca e buia, coglimi, Morte, coglimi anche prima di fra poco!

LA GORGONA.

Lontana ella starà, ché tanta vita invece io posso darti!

## LAMBERTO

rimanendo un po'nell'incanto e poi ricordando.

Sento sì: ma per pochi attimi ancora io posso consolarmi di morire.... L'alba è vicina: tu già sai ch'io debbo correre perché il mio padre non giunga il primo nella corsa per la morte!

> La Gorgona tremando cercherebbe dissuaderlo: ma egli ancora è attratto dal tepore del supremo indugio.

Non parlare, non dirmi nulla; dammi il mistero dei tuoi occhi imploranti. Belli sono: che sacra luce hanno che vi brilla perenne! Chi ti guarda è stupito sì come ti scoprisse la prima volta viva ed implorante rinchiusa dentro un carcere profondo. Negli occhi tuoi brilla sempre la luce d'un sacro lume che ti scopre allora.... Gorgona! Già ti vedo come fossi immerso dentro il buio eterno! O sacra. o diletta, o perdutamente mia!... Ecco. ora ti fisso e colgo tutti i doni della tua anima intatta. Io colgo quello che tu non potrai a nessuno concedere mai più!

Il tuo spirito è meco: io lo trascino con me nell'ombra; ed egli già mi segue come fiamma velata.

LA GORGONA.

Io, io ti seguo

per non lasciarti mai: dove tu voglia....

LAMBERTO ricordando.

No: tu non puoi!

LA GORGONA

con risolutezza nascente.

Lamberto! No, Lamberto,

più lontano del cerchio luminoso della mia vita tu non puoi fuggire!

LAMBERTO.

La tua vita non basta a liberarmi a salvarmi.

LA GORGONA con fermezza.

Ma a rattenerti sì!

LAMBERTO con timore.

No!

# LA GORGONA chiara e ferma.

Tutto è nulla innanzi all'amor nostro ed alle nostre vite ebbre d'amore! L'amore è figlio tuo: è figlio mio.... Uccidilo! Non puoi! Lo senti dentro com'io lo sento? Non ti dà uno spasimo che t'acceca, così che il mondo il bene il bello, tutto resta intorno intorno nel buio, poi che il solo amor tuo vive, e solamente splende?! Io dico, te; e poi, silenzio: tutto è morte poi. Tu dici. me: ma se ti volti intorno dove più trovi i miei occhi amorosi, dove si specchia il tuo viso che langue, in quale colma dovizia di frutti premerai la tua testa se smarrisci il mio petto e le mie braccia? La morte non dà l'oblio soave dell'amore a chi ama: e chi ama non vorrebbe morire mai!

Ed io come potrò consolarmi? Placare chi saprà

questa gran febbre che accesa tu m'hai addosso e tutta quanta mi sconvolge?
Allora sì, solamente la morte potrà spegnere il mio dolore!

LAMBERTO.

No!

# LA GORGONA.

Come vivere dunque senza il tuo sostegno, senza il tuo vigore arcano, senza la tua parola che non turba e che sempre consola, senza l'ansito che ti prende per ogni cosa eccelsa e che mi fa palese essere tu uomo che innalzandosi solleva, la colonna, la vita eletta, l'albero che sostiene e ripara?

# LAMBERTO

con palese turbamente.

Vedo, vedo come la vita è grata; ma io debbo serenamente morire....

Scosso dalla sua parola.

Ed è tempo

ch'io vada!... È certo l'ora!

LA GORGONA

con fermezza implorante.

No! No! No!

### LAMBERTO

ritrovando la sua volontà.

Gorgona, pensi tu ch'io possa vivere, avendo impresso nel pensiero il corpo di mio padre appiccato in vece mia?!

## LA GORGONA.

Ma non tu pervenisti a questo estremo; fu invece lui; fu lui che volle il male.

LAMBERTO.

Io fui, e tu dimentichi!

LA GORGONA con disperazione.

Sì! Sì:

ma come non dimenticare il torto quando la tua ragione si smarrisce?!

Ancor più eccitata.

O Lamberto, tu sai come in te vivo, quasi mi sento della tua sostanza; ma ora tutto il mio sforzo supremo bisogna sia contro di te: non posso lasciare che tu parta.

LAMBERTO.

Sei crudele:

abbi pietà!

LA GORGONA.

Per me, per me ti chiedo pietà! Non posso, ahimè, no, no, non posso!

> Mentre Lamberto soffre pensando che l'ora s'approssima ed istintivamente si accosta alla porta, ella gli para il passo.

Ecco io mi metto sulla porta e tu se vuoi passare uccidimi, ché nulla meno della mia morte tu mi chiedi dicendomi ch'io devo abbandonarti.

> Si ferma diritta e bella presso al limitare.

Uccidimi!

#### LAMBERTO

con irrequietezza mortale.

Ahimè l'alba s'avvicina; sono imminenti i gridi disperati delle trombe!... Gorgona! Abbi pietà!

## LA GORGONA

cercando imporsi con l'ultimo suo secrificio. Con intensa espressione.

Lamberto... Resta! Resta! Io tutta t'offro me stessa: il dono mio supremo è tuo! Prendimi; vedi, qui sono per te! Tu m'hai desiderata: io t'ho pur visto tremare nel desio d'avermi tutta: le nostre bocche hanno sanguinato nella soave menzogna del bacio, poi che l'amore urlava reclamando la creatura tutta! Ed ora questa creatura sia tutta tua! Io tremo;... mi smarrisco;... mi dono a te:... son tua....

# LAMBERTO

avvinto dalla sua bellezza dolorosa.

Come la tua bellezza è un altro gorgo più nascosto e vorace della morte!...

# LA GORGONA

con più intenso soffrire.

Come posso parlarti?! Dimmi tu; insegnami la più schietta parola per offrirmi, se non ancora scorgi nella tua cecità la mia bellezza!

Nell'offerta si accosta a lui lentamente.

#### LAMBERTO

Gorgona, sì; tu sei la vita, il bene: tu sei la primavera, il dolce frutto dell'orto, il pieno calice tu sei;

Ella è ormai giunta fra le sue braccia.

la bocca tua sanguigna, come mela grana dischiusa appena, invita e geme....
Ed io non posso, senza maledire tutta la vita mia, abbandonarti, senza averti legata finalmente al mio essere...

LA GORGONA

fra le sue braccia: quasi sfinita.

Tua sono: se tu mi lasci non potrò più riavermi.

#### LAMBERTO

risentendo l'ora che fugge.

Atrocemente il tempo scorre.... Orrendo!...

LA GORGONA.

Lamberto; dove sei che non sei qui?!...

LAMBERTO

ripreso anche dall'incanto di lei.

Son qui, son qui; non posso più fuggire: baciarti con la furia che mi dà lo spasimo del male, questo posso; dimenticarmi in te posso; ma invano io mi distrigherei da questa rete che mi serra: l'amore tuo più bello della vita non mi farà sfuggire a questa che mi segue bieca, appresso....

Non senti tu che il nostro amore è chiuso nell'ali della morte?

LA GORGONA.

Altro non veggo

che te....

LAMBERTO.

Gorgona; ed io, sì, resterò....

## LA GORGONA.

Lo sento: è già finito il mio patire: non soffro: m'abbandono.

### LAMBERTO.

Resterò,

ma solamente se tu ora accetti in dono la mia vita, poiché, appena avrò staccato dalla tua dischiusa bocca la mia, dovrò fuggire e uccidermi.

# LA GORGONA

ripresa dalla disperazione.

Lamberto!

### LAMBERTO.

Ahimè: sento che non potrò, anche con l'amor tuo che pur m'avvince, sopravvivere al padre! Chi potrò guardare in volto?! Chi si fiderà più di me?! Parrà vile falso tristo il mio sguardo più umile, anche te odierei, anche se rinchiusi fossimo in una tana senza luce e senza ombre!

## the expense of the assessment

# 

Associated Assistance and an extensive section of the section of t

(16, come e arper, cangaina e, Ielle Lociastit Primee della me parthe Lee compre P fantion Aspettanoon L'andresia L'Astro tarper have o

La donate sale s las in i ...

Allint Allint

I / CORRECTION

ours and ourse daugh i eitherus studictures to ann allhes de terrimi

I have plant Then plant Minterior quantet

In guesta punta equillana im proventas fontane le trambu dell'alba e una campana su bila inteja II sun parlare e continua anche quanda con ressall gli equilli di tromba

# I AMBRE I () perdulamente.

Son gli squilli dell'alba! La campana....
È abbattuto! È perduto! Io, io l'ho uciso!
Correre?! Inutilmente!... Lo vedre;
penzolare dall'albero

Rullando I la teres dispetatores indis

### Ma come

mi son tradito?! Ahimè! Come ho potuto!
LA GOPGONA

chlosofol or ful prooperto.

Per me, per amor mio hai fatto questol

Per avere la gioia del mio volto

ancora nei tuoi occhi murilondil

Questo per mel Questo per mel Cè alcuna

legge che vinca quest'amore nostro?

Tutto è nulla dinanzi al tuo softrue!

Parlami! Oh, Dio! Tu mi ofi ora! Tu m'odi!

No! No! Piuttosto vendicati: uccidani:

perché poi tu mi possa amare ancora!

Fa di me quel che vuoi.... Troppa è la sete che tu hai, perch'io possa non volere diventare una stilla di sollievo per le tue labbra arse....

### LAMBERTO

con voce quasi perduta.

Ancora ti amo!

Con terrore.

Ma ch'io non veda il giorno! Fammi notte; fa notte eterna intorno a me!

### LA GORGONA

prendendo il capo di lui e accostandolo al suo petto.

Qui, qui,

fra le mie braccia: sul mio seno tuo è riposo, è silenzio. Io farò notte gravandoti sul volto l'amor mio] disperato.... Con te! Per te! Dovunque!

# LAMBERTO.

Necessario è ch'io muoia! Necessario! Nascondimi finché non torni il buio ed io possa fuggire e darmi morte, poiché voglio che almeno tu sia salva insieme col tuo voto!

LA GORGONA.

Te, te voglio

salvare!

LAMBERTO con terrore.

Senti! Senti! Ascolta!

Si levano ambedue atterriti e porgono orecchio ansiosi.

LA GORGONA.

Passano

nella via!... Già si desta Pisa....

LAMBERTO

tremando attaccandosi a lei indica la finestra.

Luce;

entra luce di là....

LA GORGONA

trascinandolo verso la sua stanza.

Vieni con me:

qua ti nascondo. Null'altro mi preme....

#### LAMBERTO

fermandosi ad ascoltare.

La campana lontana non si tace....

LA GORGONA.

Ancora suona: oggi è il giorno di Pasqua! Vieni vieni....

LAMBERTO.

Sì, ancora, ancora io posso

indugiare....

Rivolto a lei mentre si avviano ed entrano nella stanza destra.

O mia vita! O morte! O vita!

La campana dell'alba non tace. A lei si aggiunge un'altra più larga sempre lontana.

Dopo pochi istanti apparisce Piero che si approssima alla porta della stanza destra.

PIERO.

Gorgona! Gorgona! Accorri, Gorgona!

La Gorgona apparisce.

LA GORGONA.

Che vuoi?

PIERO.

Dov'è nascosto il Fiorentino?

LA GORGONA.

Perché?

PIERO.

Conviene stia celato bene: son tornate le navi! E tu? E tu?

LA GORGONA atterrita.

Son ritornate?! Pisa oggi trionfa?!

PIERO.

Se ti colgono in casa il Fiorentino, ahimè, Gorgona, anche la vita mia è in pericolo! L'hai nascosto là?

## LA GORGONA.

Taci!

PIERO.

Ma che nessuno te lo scopra! Ranieri è giù, domanda di parlarti per la festa!

LA GORGONA.

Ranieri?

Pausa.

Sì, che venga!

Fallo indugiare un attimo: ti prego!

Piero esce.

La Gorgona s'accosta a pena alla finestra per vedere nella strada, poi va verso la camera: apre l'uscio: è per entrare; ma retrocede improvvisa.

Lamberto!

Si gira attorno come a cercare soccorso.

Ucciso! Ucciso s'è!

Entra nella camera con suprema disperazione.

Lamberto!

Giunge dalla camera il suo singhiozzare frammisto a parole d'amoroso richiamo. Lontano squillano velati suoni di trombe trionfali e il primo grido de'marinai. Si sente poco dopo la voce di Piero.

### LA VOCE DI PIERO.

Gorgona!

Subito ella apparisce, disfatta; chiude dietro a sè la porta e a quella s'appoggia rigida con estremo dominio di sè.

Giunge Piero.

PIERO.

Ecco Ranieri!

RANIERI

entrando esultante con moderata voce.

Ora son giunte

le navi! Vinci Pisa! Vinci Pisa! Grande giorno per noi! Sono stracariche di preda ed hanno schiavi in grande numero. Pisa tocca le stelle oggi! E tu, figlia? Conviene che tu vada con la lampada al trionfo alla chiesa! Mi par già vedere le galee che si trascinano, per l'acqua le bandiere del nemico!

Ella rimane immobile gli occhi sbarrati, ingranditi dallo spasimo.

Gorgona! Non sei lieta?! È pur finito il tuo compito. Sei rimasta fida; da tutti amata; e splende il voto tuo puramente sì come il tuo candore. Gorgona! sei tu stanca forse?

LA GORGONA perdutamente.

Sì !...

RANIERI.

Soffri, dunque?

LA GORGONA.
Sì; tanto!...
!RANIERI.

Sei restata

tutta la notte sulle torri....

### LA GORGONA.

Si!

#### RANIERI,.

Vi pareva vedere e non vedere.... C'era la nebbia! In ogni modo tu devi venire in chiesa!

LA GORGONA.

Sì! lo so!

# RANIERI.

Pisa trionfa! E, sai: questo ho da dirti!
Nessun'ombra alla nostra gioia schietta!
La novella del tanto desiato
ritorno l'hanno avuta i fiorentini
prima di tutti, assai prima dell'alba:
arrivano col campo quasi al mare;
e una nave leggera ha dato loro
il lieto annunzio; e l'atroce giustizia
che si doveva compiere stamani
del giovane Lamberto fu sospesa
poi che il loro diritto ora è cessato

intorno a Pisa; e quell'atto tremendo non sarà più.

LA GORGONA come stordita.
Non più?

RANIERI.

Lo stesso vecchio

pervicace ostinato, poi che ieri disse che avrebbe piegato soltanto dinanzi ai vincitori ritornati, ha dovuto pur cedere, ed io credo con sollievo....

LA GORGONA.

Ed è vivo?

RANIERI.

Chi? il figliuolo?

Sì, certo! E il vecchio è già coi fiorentini dentro Pisa: m'han detto. È pace ovunque e gloria!

LA GORGONA senza fiato.

Ah!

#### RANIERI.

Dunque tu vieni via presto: mettiti i veli e prendi la tua lampada, andrai con le figliuole mie che aspettano. Io m'avvio.... T'aspettiamo....

Esce seguito da Piero.

LA GORGONA

rimane impietrata.

Vivo?! Vivo?!

Si rivolge verso la camera, riapre appena la porta e con voce sommessa con espressione sconfinatamente disperata;

Tu solo.... Solamente tu!...

Si copre con le palme il volto.

Silenzio.

Ma ecco sulla porta sinistra, come un'ombra cauto il vecchio Marcello.

MARCELLO con trepido modo.

Gorgona!

LA GORGONA

si rivolta atterrita: fa due passi verso lui: resta allibita dinanzi a quella maestà dolorosa.

Pausa.

MARCELLO con ansia suprema.

Dov'è il figliuolo mio?

È stato qui!

E perché all'alba non è corso a me? Sapeva già il ritorno delle navi? Lo cerco e non lo trovo;.... e pur mi sento sperduto, che mi pare aver tradito il mio dovere....

Solo il figlio mio può ridarmi la pace!... Nei suoi occhi vedrò che Iddio non poteva permettere ch'egli morisse....

LA GORGONA strascicando le parole fra le lacrime.

Ah! come.... come.... come

tu t'inganni!

Nemmeno l'amor mio

l'ha potuto tenere: solamente ha indugiato e agli squilli strazianti dell'alba, ti credeva morto.... e allora....

MARCELLO con ansia funerea.

Allora?...

LA GORGONA.

Egli ha creduto di raggiungerti!...

MARCELLO subito.

Come?! Come?!

LA GORGONA

accenna la camera con ultimo coraggio.

È là dentro: guarda!

MARCELLO

colpito irreparabilmente.

Ucciso!

Avviandosi nella camera.

Oh, figliuolo! Figliuolo!

Entra e si sente il suo pianto sordo.

Dalla via la voce di Ranleri.

LA VOCE DI RANIERI.

Vieni! Vieni,

Gorgona! Scendi: è tardi. In chiesa!

#### LA GORGONA

ricordando, con amaro sorriso.

Il voto!...

Cerca accostarsi alla lampada. Protende verso lei le braccia. Lo strazio quasi l'ha fatta di piombo. Si sentono appena i singulti del vecchio. Ella cade allora ginocchioni, gridando:

O patria, patria, che più vuoi da me? ogni mio bene io t'ho sacrificato!

Come posso ora darti il mio sorriso?!...

Rimane sul ginocchi prostrata impietrata. Giungono di Iontano grida esultanti appena sentite: Vinci Pisa! Vinci Pisa!

Il vecchio non si ode più singhiozzare.

D'un tratto egli apparisce; esce dalla camera senza tremare altro che a momenti come avesse abbrancato col suo valore supremo la persona sua. Chiude la porta. Contempla un attimo la donna atterrita.... Si accosta al tabernacolo. Stacca la lampada e.... la porge alla donna e con lo sguardo infiammato, ma fermo, e col gesto, impone a lei di levarsi. Ella con gli occhi fissi in quelli del vecchio si alza, prende la lampada. Egli accoglie la donna con un braccio ed ambedue s'avviano verso il trionfo, mentre crescono i richiami delle campane il mormorio della gente che accorre e si levano più alte le grida dei marinai sull'Arno.

Cala la tela.

Fine del dramma.





4807 E7G6

PQ Benelli, Sem La Gorgona

PLEASE DO NOT REMOVE CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

